

N.º 240.

1539 17 Giugno—1 Luglio

Memorie della edificazione del Convento di S. Maria Maddalena (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Carte del Conservatorio di S. Maria Maddalena, Libro segnato M B, dal 1524 al 1625 c. 12).

Fassi memoria, come oggi questo dì 17 Giugno 1539, furon chiamati gl' infrascritti cittadini et nobili a consultare e vedere qual luogo fusse più atto e comodo dove si potesse edificare el Monasterio; dove doppo molte dispute fu concluso che el Monastero si dovesse edificare in quel luogo che confina con li frati detti de l'Abbadia. E a questo concorse il volere e assenso di tutte le Monache o vero della maggior parte. E furon contente si annullasse e cassasse la determinatione nel 1534 al tempo della b. m. Suor Cecilia Bambi allora Badessa e della b. m. di Suor Helisabet in tal tempo Kamarlinga, e della b. m. del Rmo. Generale di S. Guglielmo e confessore di dette Monache in tal tempo. Questi furon li Cittadini quali furon presenti a detto Consiglio, si dovesse fare in tal luogo, cioè:

Messer Agnolo Bardi Canonico dignissimo
 Messer Ambrogio Nuti medico peritissimo
 Messer Carlo Pini cavaliere e medico excellentissimo
 Giulio Pannilini
 Augustino Bardi
 Benedetto del Vescovo.

Dalli infrascritti fu eletto per Architectore Maestro *Antonio Maria Lari* senese, quale fu presente et produsse uno bellissimo et ingegnoso disegno, quale molto bene considerato, fu accettato da tutti che secondo quello si dovesse procedere. Et io fra Gio. Augustino, in fra li Teologi minimo, fui presente e a perpetua memoria ho fatto questa di mia mano. Giugno 19.

Memoria come a dì 19 di Giugno 1539, considerando le Ven. Religiose di S. Maria Maddalena che nissuna cosa è più stabile e ferma che quelle che col divin aiuto son fatte; però attento che di già havevano determinato el luogo dove si doveva hedificare el Monasterio, feceno celebrare una Messa dello Spirito Santo con molte collette di Santi e Sante, e finita tal Messa tutte processionalmente e con molta devotione andorono al luogo detto di sopra, cioè dove si debbe edificare la prima ala del Monasterio, e seguitando fin dove si debbe edificare la seconda ala, e quivi tutte ferme io Frate Gio. Augustino indegno teologo e lor confessore, benchè immerito, avendo celebrata detta Messa in quel luogo, dissi molte orationi e collette a invocare el divinò auxilio che volessi esser el principio mezzo e fine, acciò si possi condurre tal ediftio a buon porto: e doppo molte incensazioni e aspersioni di acqua benedetta a *quator partibus Mundi* detti le tre zappate prime, *ut moris est*. Doppo seguitò la Ven. Abbadessa Suor Domitilla e la Ven. Priora Suor Maddalena Pacinelli, e molte altre delle più antiche. El Signore ne conceda gratia potiamo vedere el fine di tale ediftio, tutto a salute delle anime nostre.

Luglio 1º.

El dì primo di luglio fu allogata la muraglia del Monastero detta di sopra, a Maestro Cristophano da Como, e a Maestro Cristophano da Piacenza; e questi tali maestri hanno l'actione di tutta la muraglia con patti e conditioni come appare per pubblico istrumento che n'è rogato Ser Giulio coaiutore di Messer Matteo procuratore del Monastero: e tale allogatione fu fatta presenti l'infrascritti nobili Cittadini e parte Operai, con consenso di tutto el Monasterio e Capitolo, e spetialmente di sette o vero otto Moniche delle più antiche a questo particolarmente elette a far e disfare quanto occorrerà per li bisogni di detta muraglia, e di questo ancora ne appare istrumento rogato Ser Giulio detto di sopra. Li

nomi di dette Moniche saranno qui di sotto scritti *ad perpetuam rei memoriam*.

Suor Domitilla Bambi Abbadessa

Suor Maddalena Bambi priora	Messer Gio. Batta Piccolomini operaio
Suor Giulia Gabbriella Kamarlinga	Messer Carlo Pini
Suor Antonia Squarcialupi	Giulio Pannilini operaio
Suor Rebecha Bambi	Augustino Bardi operaio
Suor Marcella de' Marzi	Carlo Gripholi
Suor Felice Berti	

Tutte le sopradette Moniche furono presenti, e furono tutte contente *nemine discrepante*. Tutti li soprascritti si trovarono alla soprascritta allogagione, presente Maestro *Anton Maria* architetto e Bartolomeo fattore del Monastero, quali furono testimoni chiamati.

N.º 241.

1540 5 Aprile

Maestro Nofrio di Paolo da Castel Fiorentino prende a fare l'organo della Chiesa di S. Stefano di Montepescali. (ARCHIVIO DEI CONTRATTI IN SIENA, Rog. di Ser Giovanni Cecchini).

Alli 5 Aprile 1540.

Sia noto e manifesto a qualunque persona legerà la presente scritta, come ogi a questo dì et anno detto sopra, Ser Marcello prete senese, al presente rectore de la chiesa di Santo Stefano di Montepescali et operaio di detta chiesa, alloga a maestro *Nofrio* di *Paulo* da Castelfiorentino, abitante di presente in Siena, maestro d'organi, uno organo di grandezza di bracia due con tutte le sue appartenente (sic) cioè: tastatura de' tasti trenta otto, reductione di ferro, mantrici (sic) con cinque registri principali, octava, quintadecima, decimanona e flauti; intendendosi perhò la principale tutta di stagnio et ripieno di pionbo; per prezo et numero di prezo scudi trenta di moneta, da pagarsi al presente scudi sei,

acciò possi principiare: del restante scudi dieci, el detto Ser Marcello gli promette dargli per tutto il mese di magio proximo et havenire: et el restante di Scudi trenta non sia obligato pagarli per infino tanto che el detto maestro *Nofrio* non habbia messo su l'organo. Et che detto organo abbi essere buono, resonante et recipiente al iudicio di homini che se ne intendono, el quale organo el detto maestro *Nofrio* se obliga darlo fornito per tutto el mese di settembre proximo et havenire, intendendosi perhò che Lui habbi da condurlo a sua vetura e questo el detto ser Marcello. Item el detto maestro *Nofrio* se obliga pigliarsi un organetto per pretio di Scudi otto, quale ha detto Ser Marcello: quale organetto di pretio di Scudi otto se intenda per parte di pagamento de li trenta Scudi. Item, se obliga el detto maestro *Nofrio* di fargli fare l'hornamento al detto suo organo per pretio di Scudi cinque lavorato el detto hornamento di lavoro piano, intendendosi che li cinque Scudi siano da per loro, e che non vadino nella somma de li trenta scudi, et questo a buona fede et senza fraude de l'una parte et de l'altra: et per osservare quanto di sopra el detto maestro *Nofrio* obliga se et li soi beni et herede presente et future, et per il detto maestro *Nofrio* impromette, come promesse Ser Giovanni de Nicholao canonicho grossethano. Et in fede de la verità io frate Hypolito di Matheio de la Penna de' Billi ho fatta la presente di mia propria mano con preghiera de l'una parte e de l'altra: quali se sottoscrivanno di sua propria mano.

Et io Ser Marcello detto di sopra afermo quanto di sopra si contiene.

E io *Nofrio* sopradetto afermo quanto di sopra.

Et io prete Giovanni canonico afermo quanto di sopra si contiene.

N.° 242.

1540 29 Ottobre.

Lettera di Frate Donato Girolami a Ser Lattanzio Girolami suo fratello, con la quale annunzia di essere stato chiamato a Tivoli a suonare l'organo (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Lettere particolari famiglia *Girolami*).

Carissime frater etc. O riceuto una vostra i ne la quale mi avisate avere inteso qualmente io mi porto bene, del che l'ò auto a piacere, perchè *Virtus laudata, crescit*. Apreso per fare el debito come si de' fare in fra li parenti, so' stato pregato talmente che io vo a stare di socto a Roma quindici migla (sic) a una città ciamata Tribuli, li a sonare el organo, et danomi el mese cinque carlini. Ora spero stare qualche anno che io non verrò in Siena; in questo tempo darete oni anno li miei denari a frate Cornelio sotoscrivendosi di sua propria mano e saranno bene dati, perchè lui à la mia scritta. *Etiam* vi aviso come ò riceuto due scudi d'oro e soldi quatro da frate Cornelio, di che ne è stato di grande aito perchè ò fato una tonica et ne avevo bisogno. Criveteci (sic) qualche volta per mezo di frate Cornelio; non altro, se io poso niente avisate come fo io a voi.

Cortone, die vigesima nona ottubris.

Vester frater, frater *Donatus*.

(A tergo) Data in mano a sere Latatio di Ieronimo di Sere Francesco suo fratello carissimo in Siena.

N.º 243.

1540 10 Dicembre

La Signoria di Siena, ordina al Potestà di Grosseto di fare riattare il Duomo di quella Città secondo il disegno di Anton Maria Lari. (ARCHIVIO detto, Balla Copialettere nº 198).

Volendo Noi che la fabbrica del Duomo di cotesta Città si tiri a fine con buono ordine di disegno de l'architetto nostro eccellente maestro *Anton Maria Lari*, come fu cominciato, e si tiri in tutta perfettione, e che il disegno e modo del fabbricare non habbi d'andare per diverse architetture, per non confondere il buon principio dato; habbiamo deliberato et così per la presente t'imponiamo, che a la ricevuta di questa, faccia comandamento a nome nostro a tutti li Commissari overo Operarii o altri proposti al governo e cura di cotesta opera et fabrica; che per alcun modo non ardischino di far seguire la muraglia et fabrica per altro modo et disegno che per quello dato dal prefato maestro *Anton Maria*, non manco condurre o mettervi maestri a lavorare d'alcuna maniera, tanto a murare quanto a scarpellinare o altro esercizio senza la volontà o contento del medesimo, per haver egli perfetta notitia de li maestri buoni et acciò che l'opera si faccia in tutto a perfettione, sotto gravissima pena del nostro arbitrio e indignatione. E de le comandamenta fatteti darai avviso subito, per quanto stimi la nostra gratia.

N.° 244.

1541 28 Gennaio

Ordinanza di Girolamo Bellarmati architetto del Re di Francia, riguardante i lavori della Città e porto di Havre de Grace (ARCHIVIO detto, Diplomatico, prov. Conservatorio di S. Raimondo altrimenti detto del Refugio, ad annum).

Jheronyme Bellarmato Gentilhomme Tuscan et Noble Senoys Commissaire ordonne et depute par le Roy notre seigneur tant sur le faict des fortifications de la ville francoise et Havre de Grace que sur les bastimens et edifices qui se feront en la dicte ville pour y faire garder lornement et decoration dicelle. Et de disposer du territoire qui se trouvera dedans lenclosture de la dicte ville. A tous ceulx qui ces presentes lectres verront, salut. Comme pour executer le faict de notre povoir et commission et faire diligence de fortifier la dicte ville francoise suivant le vouloir et commandement du Roy notre dicte seigneur Nous eussions par plusieurs fois fait faire commandement a plusieurs maistres de basteaulx heuzr et alleges de charger et porter en la dicte ville francoise la quantite de pierre bitte par nous cy davant achaptee es carrieres du Vau des Leux et Barmal pour la fortification dicelle ville dont ils ont este et sont refusans et dilayans au contraire font et entreprenent ordinairement autres voyages en contrevenant aux commandemens a eulx faicts qui est au retardement de la dicte fortification. A ceste cause seroit besoing et necessaire et pour porter la dicte quantite de pierre bitte par nous cydavant achaptee comme dicte est avoir et recouvrer grande nombre de basteaulx et alleges. Et pour ce faire commettre quelque personne songneux et diligent a nous seur et feal. A ces causes et nous confians de la loyaulte suffisance et diligence de la personne de Jehan le prevost dict tendez a nous Icelle

le prevost commis ordonne et depute, commectons ordonnons et deputons par ces presentes pour prendre avoir et recouvrer le long des quays de la Ville de Rouen et de la Riviere de Seyne tous et tels basteaux heuz et alleges quil trouverra propres pour porter la dicte pierre de bitte des dictes carrieres du Van des Leux et Barmal en la dicte ville francoise. Et donne povoir au dicte prevost de contraindre par toutes voyes deues et raisonnables les maistres et compaignons mariniers des dictes basteaux heuz et alleges daller incontinent et sans delay charger et porter la dicte pierre de bitte pour la fortification de la dicte ville. Les assureant quilz seront payes, pour leur voicture, a dix solz tournois pour chacun thonneau. Et oultre si aucuns maistres et compaignons sont refusans ou dilayans de ce se luy avons donne charge nous en advertir promptement pour la faire entendre au Roy notre dicte seigneur pour par apres y pourveoir comme de raison. Priant et requerant tous officiers du Roy et de monseigneur l'admiral, quilz facent et souffrent au dict prevost executer le contenu en la presente commission et luy donnent conseil confort aide et prisons, si mestier est. En tesmoing de ce, Nous avons signe ces presentes et scellees de notre scel; en la dicte ville francoise, Le xxvij^{me} jour de Janvier mil cinqcens quarant ung.

Hieronimo Bellarmato.

N.º 245.

1541 18 Marzo

Altra ordinanza di Girolamo Bellarmati riguardante i medesimi lavori. (ARCHIVIO detto, Diplomatico e prov. detti).

Jheronimo Bellarmato gentilhomme Tusquan et noble Senoys, Commissaire ordonne et deppute par le Roy notre seigneur, tant sur le fait des fortifications de la ville francoise et Havre de Grace, que sur les bastimens et edifices qui se feront en la dicte ville, pour y faire garder laorne-

ment et decoration et de disposer du territoire qui se trouvera dedans l'enclosure de celle Ville et sur icelluy territoire faire l'aligement tel que besoing sera pour le dict aornement et decoration, a tous ceulx qui ces presentes lectres verront, salut. Savoir faisons, que suivant le pouvoir et commission a nous donne par le Roy a Chastellerault le dix huictiesme jour de Juing mil cinqcens quarante et ung, et apres avoir fait clore de fossez larges et profonds de deux piedz et demy le circuyct et enceynt de la dicte ville francoise desseigne et marche le lieu ou les portes de la dicte ville seront faictes a aussi marche les boulleuertz et flancques chacun en son lieu et de la figure dont ilz seront comparty ordonne et ligne tout le territoire estant dedans l'enceynt des dictz fossez en observant le dissaing approuve par le Roy notre dict seigneur; et voulant comme a bon et fidele serviteur appartient faire et acomplir le commandement du dict seigneur. Et considerant aussi que Johan Aude, demourant en la parroisse de Hermeville Viconte de Monstrevillier, desire construire et edifier dedans le circuyct de la dicte ville une maison de la valeur de mil cinq cens livres tournois, pour y habiter et demeurer ainsi quil nous a requis et quil est contenu en la requeste par luy a nous presentee en la dicte ville le huictiesme jour de Mars an present mil cinq cens quarante et ung qui est pour la edification habitation aornement et decoration de la dicte ville. Nous a ces causes a nous suivant le pouvoir de notre dict commission a la coppie de la quelle et de la dicte requeste ces presentes sont atachees et l'original demeure en nous mains Baille et ordonne audict Aude lieu et place sur la quelle il a promis et promet edifier une maison de la dicte valeur de mil cinqcens livres. En la quatriesme ysele de la rue Royale du coste senestre venant de la porte del Hevre, le quel lieu et place contient de large trente sept piedz a toise pardeuant la dicte rue. Et cent dix neuf piedz en arriere jusques a la petite rue estante entre la rue d'Or-

leans et la dicte rue Royale et par derriere semblable largeur de trente sept piedz neuf poulces. Les quelz commentent a cent cinquante sept piez du commencement du dicte ysle venant de la dicte porte de Hevre, et finissent a cent quatre vingtz treize piedz du dicte ysle, selon la mesure qui en a este faicte par Pierre Sangrin maistre masson ou pays de Normandye, par nous ordonne et deppute pour mesurer les places de la dicte ville et prendre garde que aucun nentrepaigne en plus avant que la mesure qui sera par luy faicte pour par le dict Aude habiter et demourer en la dicte maison, et icelle par luy et ses successeurs posseder aux charges condicions et submissions en apres declairees esquelles le dicte Aude sest soumis et oblige par ces presentes ainsi quil ensuit. Cest assavoir de payer au Roy notre dict seigneur ou a celluy qui sera par luy ordonne pour sauluer et retenir le dommaine et la seigneurie de la dicte ville, la somme de cinq solz tournois de rente seulement pour la dicte place cy dessus declairee ayant esgard aus dicte charge et submissions. Item, de faire la dicte maison de trente sept piedz de long sur la dicte rue Royale, selon le portrait qui luy en a este par nous monstre pour laornement et decoration de la dicte ville. Et icelle rendre preste et habitable pour par luy ou autre habiter et demourer dedans ung an a compter du jour et datte de la dicte requeste. Et faire et parfaire, dedans deux ans apres ensuivans et consecbtifs, jusques a la dicte somme de mil cinq cens livres tournois: et ou cas que le dicte Aude ne face bastir et edifier la dicte maison dedans le temps et ainsi quil est cy dessus contenu le dicte lieu et place par nous a luy baille suivant le povoir de notre dicte commission retournera es mains du Roy notre dict seigneur pour par apres la bailler a autre personne qui la fera bastir et edifier et davantaige tous les materiaulx, que le dict Aude auroit fait mettre et porter sur la dicte place, seront pris et aplicquez au proufict du Roy ensemble ledifice que le dicte Aude fait encommencer sans

pour ce luy en payer ne rembourser aucune chose pour raison de ce quil auroit occupe la dicte place sans cause et quil nauroit entretenu ne acomply les charges et conditions susdictes. Item, le dict Aude sest soumis payer sa part et portion de la despence qui sera faite pour faire une cisterne quant il plaira au Roy le commander et de la despence et entretenement de la dicte cisterne la quelle sera commune aux habitans du dicte ysle. Item, de faire ung conduict souz terre qui portera les immundices de sa maison iusques au conduict public du dicte ysle, le quel conduict public sera faict en la dicte petite rue souz terre aux despens des habitans du dicte ysle quant et ainsi quil sera ordonne, duquel conduict le dict Aude en sera tenu faire dix huict piez et demy de longueur qui est la moictie dautant que porte la largeur de sa dicte place. Et aussi sera subget de haulser et paver au davant de sa maison jusques a la moictie de la dicte rue royalle quant il sera ordonne et commande par le Roy et pour haulser sa dicte place et moictie de la dicte rue en son endroit il prendra le perroy terre et autres choses commodes a lentree du chenail et cours de leauc du dicte havre pour dresser le dict chenail et autres lieux et endroitz qui seront par nous ordonnez. Et davantaige le dict Aude sera subget de faire lembasement et muraille des deux pignons de sa maison de celle espaisseur quelle puisse servir a celluy ou ceulx qui viendront en apres bastir et edifier pres sa dicte maison en payant par eulx la moictie du dict embasement et muraille et faire les dictes pignons et plomb a fin que les pignons des autres maisons puissent joindre ensamble de sorte que laornement et decoration de la dicte ville y soit garde. Des quelles choses le dict Aude nous a requis que luy voulsissions bailler lectre en forme la quelle nous avons faict faire signer et aprouver par Sebastien de Champeaulx ad ce par nous commis et depute et icelle faict enregistrer par Raoul de Rogy contrerolleur ordonne par le Roy sur le faict des fortifications

et edifices de la dicte ville ou registre que pour ce nous avons ordonne estre fait ouquelle registre a este appose le portraict du front et deuanture de la maison que le dict Aude sest submisse et oblige faire en tesmoing de ce nous avons scelle ces presentes du scel des armoires du Roy soubz les quelles les nostres sont emprainctes en ung petit escusson en signe de notre main, en la dicte ville francoise de Grace. Le dix huit.^{smo} jour de mars, lan mil cinq cens quarant et ung.

Hieronimo Bellarmato commissaro
S. De Champeaulx.

N.º 246.

1541 12 Maggio

Lettera dell'Architetto Gio: Battista Pelori al Card. Farnese, riguardante le fortificazioni di Ancona. (ARCHIVIO DI STATO IN PARMA).

Al Reveren.^{mo} et Illustriss.^{mo} Sig.^{re}, il Sig.^{re} Cardinale Farnese, mio Signore. Rev.^{mo} et Illustriss.^{mo} Sig.^{re} etc. A quel medesimo fine, che questo Luglio passato io venni costà in Roma, di presente mi converrebbe venire per far cognoscere a S. B.^{ne} queste faccende di qua in che termine le si trovino. Et perch'io so come quotidianamente il Sig.^r Luogotenente n' ha ragguagliata V.^a Rev.^{ma} S.^{ria} per satisfarne al medesimo tempo S. S.^{ta}, non mi extenderò in lungo: solo dirò, che per carestia di calce siamo forzati stare a dire dell'avemmarie e de' paternostri a comodo nostro, quasi tutto il presente mese. Et questo c'interviene solo, perchè costoro non hanno mai voluto credere nè stimare le exortazioni, prece et protesti miei: chè quando se ne sono risi; quando con baste miare, alteratamente m'han risposto ch'io voglio troppe cose, et quando col pianger m'han depinto non poter più di quello si vedeva. Le quai cose, non lasciate da me inadvertite, hanno havuto quella risposta quale s'aparteneva all'onore del Principe et a la mia fede: et per di più ho

notificatole sempre al Sig.^r Lionello, acciochè le fussero con debiti modi riprese. E tal mia diligentia ha causatomi un odio maraviglioso portatomi da costoro; per il che più volte si sono messi ad offendermi con dire a S. B.^{no} ch'io havevo cominciata la muraglia tanto ingorda, che per quello era fatta insino a quel dì, saria stata bastante a finire un conveniente baluardo; promettendo far cognoscere il mio procedere esser fuore di proposito, il che ha potuto alterare l'opinione che S. S.^{ta} ha tenuto a l'esser mio. Et io allora me ne sono certificato, quando mi sono trovato adosso la censura del Capitano Alexandro da Terni, cosa invero, al parer mio, da far venire in furore ogni ben composto animo di paziente homo: nè perciò ho voluto storcere dal bon cammino con andarmi a continuare di servire il Marchese del Vasto, o in altro luogo S. M.^{ta} C.^{rea} o (dove la invernata passata fui chiamato per due lettere) a fare eseguire la fortezza di Gantes. Per il che a tempo conveniente io ne dissi con il Rev.^{mo} di Rimini, acciò mi consigliassi come in tal caso mi dovessi governare: sopr' il che mi strinse dovessi levare il pensiero d'ogn'altra cosa, e ch'io lo stabilissi in questi servigi di S. B.^{no} il che complitamente il meglio ch'ho posuto, mi sono studiato fare: et ogni giorno mi s'accende il desiderio di meglio continuare, et in ciò spendere ancora l'anima oltr'al corpo, per servizio del minimo de la vostra Nobilissima Casa. Io nel vero stimai che per la metà del tempo corso haver possuto mostrare un ragionevole saggio del nostro modo di lavorare, con che vantaggi et buon proposito ci governassimo, acciochè a differentia di quelli ch'oggi sono in qualche pregio, io similmente potessi pigliare animo in domandare ragionevol mercede, et quella che mai sino a quest'ora ho chiesta: perchè solamente ho presa quella che m'è stata messa innanzi, aspettando con la sicurtà del paragone a poter domandare i trenta scudi d'oro in oro, che sei anni passati mi sono stati dati da li Officiali di Sua M.^{ta} Sòmmi dato a creder più volte potere ordinare

le cose mie nel venire di sua Santità in questa Terra: ma dacchè veggo l'impedimento esser grande, sto in fermo proposito venire costà et per varie cagioni: prima per le sopradette, di poi per non volere havere a travagliare con Anconitani in alcun modo, se non tanto, quanto io conognoscesse esser servitio di S. B.^{ne} Ma il Sig.^r Luogotenente mi nega ciò fare, con dirmi che potria occorrer cosa che, non essendoci qua mia persona, sarebbe disservitio di S. S.^{ta}: nè vuole mi vaglia dire che col disegno in mano farei sì costà, che si pigliarìa resolutione sopra la cosa de la piazza di San Premiano da fronte al rivellino del Porto: de la quale sono più settimane corse ch'io ne mandai un poco di pianta. Similmente mostrarèvi quanto e' conviene provvedere a la torre della Lanterna per essere da la vecchiezza condotta al portare le crocchie per dovere mantenersi in piede. E s'ha da sapere che solo al rompimento dell'aere che fa il tirarsi de l'artiglieria d'ogni et ciascuna sorte, ella si sconquassa tanto, che presto finirà. Et se questi repugnano col dire che alcuni marinari pratici in questo luogo affermano essere nocivo a levare quello obstaculo al vento di tramuntana et al maestratale, così come se l'è risposto qua, se li potria responder costà, che le son tutte lungarie per uscire d'hoggi, et vedere se il doman li arrecassi meglio fortuna di quello non li pare havere. Et in questa faccenda il ridursi in sul fatto e mettersi ad ordine, come dicono loro, se li risponde che gli è un abbracciare la confusione: et quanto anchora a levarsi il fanale, si dice si farà nel medesimo modo che sta a li castelli di Venetia in su uno arbor alto assai più che hoggi non è, e commodo a governare il lume. Sforzaròmi far cognoscere quanto e' convenga provvedere al monte di fuore de la Rocca, dove già furono i bastioni fatti per M.^o *Antonio Sangallo*, o di fortificarne parte, et il restante spianarlo con bon proposito, o vero accomodarlo tutto che non fusse sì disutile et dannoso et a la Rocca e a tutta la Terra con le sue fortificazioni fatte et da farsi. Non man-

carei far capace S. B.^{ne} sopra la cosa del cavaliere, che di continuo si fa dietro a la Chiesa di Santo Augustino in mare, così de la spesa come de la forma et d'ogni altra sua contenenza, ad ciò che, sèndoci da dire per l'opinioni d'altri, se ne pigliassi ferma conclusione. Et s'io manco al presente mandarne disegno, è solo per cagione ch'io vorrei esser presente per potere me' rispondere a certi che vogliono strasapere, et senza esser capaci del luogo, mettere innanzi la ruina de la metà d'una Terra; tanto è la vanità de' loro presumptuosi giudicii. In su li medesimi disegni che s'è mandato costà per il Rev.^{do} Vescovo d'Ancona, et dipoi per M.^r Iacomo Hermolao barbarissimo, farci vedere come qua siamo arrivati in altezza fuore de la terra, et quanto sotto, et come camminiamo. Potrassi ben dire che la spesa, fino ad quest'ora nel baluardo di S. Pavolo al cassaro s'è fatta, ascende a tremila secento scudi, et infra due mesi da venire sarà (forse) in difesa. Et se questi havessero fatto un partito questa vernata, et non hora, quasi dall'ultimo d'Aprile haveremmo le materie in ordine, et non staremmo aspettarle hoggi da la bona fortuna, et si lavorarebbe col buon tempo commodamente. Et quando ci dovessimo servire di tai cose sopravvenendoci el bisogno, ci trovaremmo acconci. Et se S. B.^{ne} havessi mandato ad effetto quello che il Luglio passato mostrò piacerle, cioè un depositario forestiero mercante et non interessato ne la fabrica, et che ogni et ciaschedun mese questi Anconitani havessero sborsati li ottocento settanta scudi, che lor tocca fino alla somma de li venti mesi, noi qua vedevamo in sul fatto, e saremmoci provisti, et io sarei andato a Ferrara, o dove fosse convenuto, a tale chè saremmo innanzi, dove siamo troppo a dietro. Io ho cognosciuto d'essere per un più, dacch'io non sono atteso non che compiaciuto in queste faccende, di modo che mi viene spesso una rabbia minuta da far colpi più là che da pazzo. Nondimeno io voglio solamente mi basti il corrucchiarmi senza peccare. Et perciò quando a la Rev.^{ma} et Ill.^{ma} S. V. piaccia

farmi sapere se e' sia bene dare una passata in fino costà, per quello ho mostrato da fare, a me sarà molta gratia. Et quando non, io la supplico humilmente mi faccia mercede con sua lettera, che questi mi dieno casa conveniente a' par miei, così come sempre sono stati soliti con ogn'altra persona servitore di S. S.^{ta}, con darmisi legna e strami per mie cavalcature: altrimenti io vedo male poterci stare, et ci metto troppo più d'onore ch'io non vorrei. Et sopra ogn'altra cosa desidero che a questi Anconitani sia fatto intendere che la provisione mia mi sia cominciata a correre il dì medesimo de la data del Brieve, et non il dì de la presentazione ch'io gliene faccio, perchè tal provvisione la ricognosco dal Papa, et non da loro: perchè, com' ho detto loro, io non starei con essi per cento scudi il mese, nè consentirei che un de' miei famigli pigliassi da questa Communità quello che mi dà la S. B.^{ne}, che m'è molto caro. Tutto questo ho voluto dire acciocchè in poco di scritto io faccia sapere che più a pompa che per necessità servo S. B.^{ne} et la Ecc.^{za} del S.^r Duca et V. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} Sig.^{ria}, a la quale con tutto il core m' offero et raccomando, baciando le mani sue con ogni humiltà. Che Dio altissimo la exalti, così come quella merita et io vorrei.

D'Ancona, il dì dodici di Maggio MDXLI.

Di V.^{ra} Rev.^{ma} et Ill.^{ma} S.^{ria}.

Servitore fidelissimo
Giovambattista Pelori

Dipoi d'haver molto scritto, dirò questo ancora, che se il Castellano non fussi più Anconitano che ragionevole, le provisioni sarian state fatte in tempo. Et nel vero sono pratiche, le quali non so intendere. Perchè guardandosi da me, si ricuopre con altri, con dire io haverlo offeso con haverlo accusato, che non teneva più che quindici o vero sedici fanti (et col fante di coppe, et gli altri suoi compagni insieme) a la guardia de la Rocca, già son sei mesi passati:

et tutto quello gli fe' l'Hermolao, dice haverlo da me. Et ha il torto così come sa S. S.^{ta} chè io non fui mai nominato in tal faccenda d'haverlo detto allora: et la causa fu perchè io non ne fui mai domandato. Ma se hoggi io ne fussi ricerco, fedelmente il direi dadovero, che non erano più che quindici, infra i quali ve n'erano ancora de li dipinti et da beffe. Io non saprei dire già niente de' conti suoi, come si vadino, perchè li tien segreti: nè etiam li Anconitani non l'arrivano, con tutto che sieno pane et cacio insieme nell'altre cose. E può ben essere che sia fedele: *sed unum scio, quia, cum cecus essem, modo video*. Et perciò quando e' gli sia stato fatto intendere, che lassì travagliare a me nell'ordinare la fabbrica ne la rocca, io n'harò piacere, perch'io fuggirò que' disordini che non sa schifar lui; nè mi ruineranno le muraglie inanzi al fine di esse: così come intervieni al presente in quella che fa lavorare: benchè lui si scusa con dire che messer Pierfrancesco da Viterbo già ne lassò disegno di tal fianco: et questo havendolo saputo l'Ecc.^{za} del Duca volse che tal fantasia si mandassi ad effetto, et però fino a questo giorno ha fatto. Ho visto che i disegnucci semplici non fanno, perchè gli è difficoltà governarsi con disegni boni et belli, fatti ancora da chi li eseguisce, et non da uno che non cognosce qual sia più il dritto ch' il rivercio: et perciò se le muraglie hoggi crepano de le risa, con i suoi contraforti scavezzi, mandisi a provvedere che ne lassì il carico a me, come vuol ragione, et non interverrà questo. Io so che il Rev.^{do} Vescovo d'Ancona gli disse che mi faceva torto, quando egli fu qua questo autunno; nondimeno ha voluto fare a suo modo. Gli è ben vero che per mio honore gli sono andato moltissime volte; et quello ch'io v'habbia fatto voglio solamente lo dichino tutti e' suoi maestri che gli lavorano.

N.° 247.

1541 Agosto e Settembre

Spese fatte dai Quattro sopra l'onoranza, per la venuta in Siena, di papa Paolo III. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Concistoro, Scritture *ad annum*).

Spese fatte per li quattro sopra l'onoranza per la venuta di Sua Santità, cominciate a dì 20 Agosto 1541, et fermo (?) sin questo dì primo Settembre, anno detto.

Gio. Battista Tori, maestro di legname, per l'agionta all'Arco trionfale, a tutto suo legname e spese, ▽ 60. L. 420.

Gio. Battista detto, per frontespizio et basamento di legname alla porta dell'Arcivescovado L. 100.

Bartolomeo della Massa per uno scudo et uno tondo di legname, fatti per l'arme di Sua Santità L. 20.

Scalabrino dipintore, per dipintura di cinque armi grandi di Sua Santità et del pubblico, et due piccole et 40 meze et per tela et cerchi che ha messi di suo per dette armi, et le due piccole se li so' rese per manco spesa . L. 64.

M.° *Giorgio* et M.° *Riccio* dipintori, scudi trentacinque, secondo un conto che detti dipintori hanno dato di loro mano, per le dipinture dell'Arco trionfale et figure alla porta dell'Arcivescovado L. 245.

N.° 248.

1542 (st. sen. 1541) 9 Gennaio

Maestro Anton Maria Lari Architetto, vien confermato agli stipendi della Repubblica di Siena. (ARCHIVIO detto. Balia, deliberazioni *ad annum* c. 13^{ta}).

Magnifici Domini Officiales Balie et Conservatores libertatis inclite civitatis Senarum ecc.

Et audito prudenti iuvene *Antonio Maria de Laribus* cive sen: architectore super eius conducta ad serviendum

Reipub. finita et spirata. Habito inter se maturo colloquio, actenta sufficientia et experientia in architectura eiusdem *Antonij Marie*, et quia se bene gessit in conducta sua anni preteriti, servatis servandis, deliberaverunt conducere et conduxerunt dictum *Antonium Mariam* pro architectore ad serviendum dicte eorum Reipub. pro uno anno incepto die qua spiravit ultima sua conducta, cum solito salario scutorum trium quolibet mense, supra membro prestantiarum, eodem modo quo habebat in alia sua conducta. Mandantes ecc.

NOTA

Anton Maria Lari detto *il Tozzo*, pittore e architetto senese, entrò ai servigi della Repubblica fino dal 20 Dicembre 1537. Nelle deliberazioni della Balia (Vol. 94 c. 184^t) sotto a quella data, leggesi: *Attentibus virtutibus spectabilis viri Antonij Marie de Laris Architectoris ad hoc ut possit commodius permanere in civitate pro utilitate publica et privatorum, servatis ecc. decreverunt prefato Antonio Marie dari et solvi per tempus et terminum unius anni, ad rationem scudorum trium singulo mense solvendorum ei per Exactores prestantiarum de pecuniis prestantiarum pro eius provisione; Mandantes decretum fieri in forma ecc.*

Un anno dopo la condotta fu così rinnovata;

1538 23 Dicembre.

Attentis bonis operibus in publicum servitium et privatorum civium magistris Antonij Marie de Laris architectoris et eius benemerentiis, servatis ecc. deliberaverunt concedere et concesserunt ei eandem provisionem scudorum trium pro quolibet mense iam sibi concessam et ordinatam per precessores per annos duos ultra incipiendos seu inceptos statim finita dicta prima concessione supra eodem membro et assignamento.

Ecco altre notizie dei lavori eseguiti in Siena dal nostro Architetto.

1539 2 Aprile.

Magnifici Signori Patroni osservandissimi.

M.^o Antonio Marie Lari Architectore mandato da V. S. M. si è presentato da Noi, e vista la commissione impostagli della Roccha, non haviamo fatto cosa alcuna per la impossibilità nostra. Ne ha dato il disegno di un torrazzo qual più ha giudicato per hora convenirsi per salvezza nostra in ogni caso. Ha anchora preso il disegno di tutta la muraglia e diligentemente procurato quello si havria da fare. E perchè esso è informatissimo della spesa fa bisogno et ancho della possibilità nostra, della quale lo haviamo appieno ragguagliato, altro non diremo a quelle perchè molto confidiamo in sua Eccellentia, quale per essersi portato egregiamente e con molta dimostrazione d'affetto verso di noi farà fede del buono animo nostro alle medesime, ecc. Di Chiuci, il di ij di Aprile xxxix. Di V. S. Servidori. I Priori del Popolo e }
Comune della Città di } Chiuci.

(ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, Balia, Lettere ad annum).

1539 5 Aprile.

Ill.mi Signori e padri osservandissimi.

È venuto et è qua M.^o Antonmaria Architectore mandato da V. S. Ill.^{me} per acconciare la Rocca di questa vostra obbediente Terra, et ha visto quanto fa di bisogno e tutto notato. E perchè in le patenti che ne mostra il detto Architectore le S. V. Ill.^{me} raccomandano che doviamo spendere tutto quello che nostra Comunità è obligata cominciando in fatto; li quali comandamenti molto volentieri voliamo mandare ad essecutione. Imperò non sappiamo nè che quantità nè che denari sieno, ci pensiamo che altri non ne habbiamo e questi sono in mano di Simone di Giovanni di Vanni e de' compagni, li quali non vogliono sborsare senza decreto di V. S. Ill.^{me}. Adunque le supplichiamo che in fatto ne vogliano mandare il detto decreto et noi in questo mezzo scupriremo il tetto e faremo tutte quelle provisioni che senza denaro si potranno fare. Et le supplichiamo lo mandino il detto decreto in fatto acciò si faccino presto li comandamenti di V. S. Ill.^{me} et a noi si tolga quanto più presto la spesa del M.^o Architectore.

D'Asinalonga, il dì v d'Aprile M. D. xxxviiiij.

*Di V. S. Ill.^{me} figli et servidori Camarlingo et } d'Asinalonga.
Priori }*

(ARCHIVIO detto, Lettere come sopra).

1533 13 Luglio.

Mag.^{ci} D. Officiales Baliae ecc. Actento ecc. decreverunt destinari Antonium Mariam del Tozo architectorem et secum vadat Magnificus Caterinus Marescottus viarius ad portam Ovilis et alia loca civitatis, ubi menia ruunt: et videantur quo sumptu opus sit pro reparatione, et referant Collegio ed effectum quod possit provideri pro actamine.

(ARCHIVIO detto. Balia, deliberazioni ad annum).

1539 6 Dicembre.

Pagherete a M.^o Antonmaria Lari architettore, Lire quaranta, se li danno per l'andata sua a Orbetello a vedere la Torre delle Saline e quello fusse da fare per restaurazione di essa.

(ARCHIVIO detto. Balia, Registri di polizze ad annum).

N.^o 249.

1542 16 Aprile

Lettera di Anton Maria Lari architetto, diretta agli Officiali di Balia in Siena, con la quale promette di visitare le fortezze della Maremma. (ARCHIVIO detto. Balia, Lettere ad annum).

Illmi. Signori et Patroni miei osservandissimi.

Io non posso negare che le S. V. M.^e inanti alla partita mia non mi ricercassero che io dovessi andare a Portercole e a Orbetello e per tutti quei luogi vicini al mare, per dover vedere e disegnare quanto per la restauratione di quelli

fusse bisogno. E se quelle si ricordan bene, io sempre per debito mio le risposi esser paratissimo a ongni lor comando, *dunmodo* però che quelle mi desser commodità di potervi andare, perchè per me medesimo non la havevo. Il perchè doppo molte parole mi fu promessa però mai avvenuta. È ben vero che io promessi, essendo qua in servizio dello Ill.^{mo} S.^{re} Conte, che quando io mi havesse da partire, di fare quella via e vedere quanto a quei luoghi bisognasse. Il che trovandomi sopraffatto dalle faccende con novecento e forse mille persone fra uomini e donne ongni giorno, con mio onore non mi so' potuto partire, nè manco m'è parso a proposito e per l'onore del Palazzo et anco mio domandar licentia e commodità per tal negotio al S. Conte. Ora veduta la presente non posso se non con tutto el cuore dispormi a dovere ubidire a quanto quelle mi comettano. E già quando io havesse avuto la Patente mi saria mosso, sì che se le Ill.^{me} e M.^{ce} S. V. pur son disposte che io vadi, per loro benignità si degnaranno mandarla acciò che mediante quella possi esser ricevuto e che liberamente mi sia mostro el tutto acciò che io possi diligentemente ogni cosa considerare. Et io come ubidentissimo buon figliuolo e servitore non mancarò di far quanto è debito mio; raccomandando però a quelle el onor mio, alle quali di continuo inchinevolmente bacio le mani. Di Sorano, el dì xvj d'aprile del 42.

D. V. Ill.^{me} S.^r

obligatissimo servitore
Anton Maria Lari

N.º 250.

1542 25 Maggio

Girolamo Bellarmati *architetto della Città e Porto di Grace, concede a Luigi Le Do e a Guglielmo suo figlio, una parte del terreno della detta nuova città, per costruirvi un palazzo.* (ARCHIVIO detto. Diplomatico *ad annum*. Prov. Refugio).

Jheronymo Bellarmato gentilhomme Tuscan et Noble Senoys, Commissaire ordonne et deppute par le Roy notre seigneur, tant sur le fait des fortifications de la ville francoise de Havre de Grace, que sur les bastimens et edifices qui se feront en la dicte Ville pour y faire garder laornement et decoration et de disposer du territoire qui se trouvera de dans lenclosure di celle ville et sur icelluy territoire, faire lalignement tel que besoing sera pour le dict aornement et decoration, a tous ceulx qui ces presentes lectres verront, salut. Savoir faisons, que suivant le pover et commission a nous donnee par le Roy a Chastellerault, le dixhuictiesme jour de juing mil cinqcens quarante et ung; et apres avoir fait clorre de fosses larges et profondz de deux piedz et demy le circuyct enceynt de la dicte ville francoise desseigne et marche le lieu ou les portes de la dicte ville seront faictes a aussi marche les boulleuertz et flancques chacun enson lieu et de la figure dont ils seront comparty ordonne et ligne tout le territoire estant dedans lenceynt des dictes fossez en observant le dessaing approve par le Roy notre dicte seigneur et voulant comme a bon et fidele serviteur appartient faire et acomplir le commandement de dict seigneur. Et considerat aussi que Loys le Do et Guillaume son filz, demourant en la parroisse de Bermonville Viconte de Caudebec, desiderent construire et edifier dedans le circuyte de la dicte ville une maison de la valeur de quinze cens livres tournois pour y habiter et demeurer ainsi quil nous ont requis et quil est

contenu en la requeste par eulx a nous presentes en la dicte ville le seconde jour de May mil cinq cens quarante deux, qui est pour ledification habitacion aornement et decoration de la dicte ville. Nous a ces causes avons suivant le pouvoir de notre dicte commission a la coppie de la quelle et de la dicte requeste ces presentes sont atachees a loriginal demeure en nos mains. Baille et ordonne, ausdicts Loys le Do et Guillaume son fils, lieu et place sur la quelle ils ont promis et promectent hedifier une maison de la dicte valeur de quinze cens livres tournois, en la premiere ysele de la rue royalle du coste senestre venant de la porte del hevve, le quel lieu et place qui est la fin et coing du dicte ysele contient de large quarante deux piez atoise par deuant la dicte rue et cent dix neuf piedz de longue en arriere jusques a la petite rue estant entre la rue d'Orleans et la dicte rue royalle et par derriere semblable largeur de quarantes deux piedz selon la mesure qui en a este faicte par Piere Sangrin maistre masson ou pays de Normandie, par nous ordonne et deppute pour mesurer les placies de la dicte ville, et prendre garde que aucun nentrepaigne en plus avant que la mesure qui sera par luy faicte pour par les dict Loys le Do et Guillaume son fils habiter et demeurer en dicte maison et icelle par eulx et leurs successeurs posseder aux charges condicions et submissions cy apres declaires es quelles les dicts Loys le Do et Guillaume son fils se sont submisse et obligez par ces presentes ainsi quil ensuit. Cest assavoir de payer, au roy notre dicte Seigneur ou a celui qui sera par luy ordonne pour saulner et retenir le domaine et la seigneurie de la dicte ville, la somme de cinq sols tournois de centz et droiet seigneurialx direct etc. ayant esgardes aux dictes charges et submissions. Item, de faire la dicte maison de quarante deux piedz de longe sur la dicte rue royalle selon le portraicte qui luy en a est par nous monstre pour laornement et decoration de la dicte ville. Et icelle maison rendre preste et habitable pour par eulx ou autre habiter et demourer dedans ung an

a compter du jour et datte de la dicte requeste. Et faire et parfaire, dedans deux ans apres ensuivans et consecutifz jusques a la dicte somme de quinze cens livres tournois en toutes fois decorantes la dicte place et aornantes tant sur la dicte rue royalle que sur la rue transversaire tendante a la dicte rue d'Orleans. Et ou cas que le dicte Loys le Do et Guillaume son fils ne facent bastir et hedifier la dicte maison dedans le temps et ainsi quil est cy dessous contenu le dict lieu et place par nous a ceulx baille suivant le pover de notre dicte commission, retournera es mains du roy notre dict seigneur pour par apres la bailler a autre personne qui la fera bastir et hedifier. Et davantaige, tous les materiaulx que les dicts Loys le Do et Guillaume son fils auroient faict mectre et porter sur la dicte place seront pris et appliquez au proufict du roy ensemble ledifice que les dicts Loys le Do et Guillaume son fils auroient faict en commencer sans pour ce leur en payer ne rembourser aucune chose pour raison de ce quilz auroient occupe la dicte place sans cause et quilz nauroient entretenus ne acomply les charges et condicions susdictes. Item, les dicts Loys le Do et Guillaume son fils se sont submisses payer leur part et portion de la despence qui sera faicte pour faire une cisterne quand il plaira au roy le commander et de la despence et entretenement de la dicte cisterne, la quelle sera commune aux habitans du dicte ysle. Item, de faire ung conduyct soubz terre qui portera les imundices de sa maison jusques au conduyct public du dict ysle, le quel conduyct public sera faict en la dicte petite rue soubz terre aux despense des habitans du dicte ysle quant et ainsi quil sera ordonne. Du quel conduyct les dicts Loys le Do et Guillaume son fils en seront tenuz faire vingt et ung piedz de longueur qui est la moictie dautant que porte la largeur de leur dicte place. Et aussi seront subgetz de haulser et payer au dauant de leur maison jusques a la moictie de la dicte rue royalle quant il sera ordonne et commande par le roy. Et pour haulser leur dicte place et moictie de la dicte

rue en leur endroit ils prendront le perroi terres et autres choses commodes a l'entree du chenail et cours de leauc du dicte Havre pour dresser le dict chenail et autres lieux et endroitz qui seront par nous ordonnez. Et davantage les dicts Loys le Do et Guillaume son fils seront subjectz de faire lembasement et muraille des deux pignons de sa maison de telle espaisseur quil puisse servir a celui ou ceulx qui viendront en apres bastir et hedifier pres leur dicte maison. En payant par eulx la moietie du dicte embasement et muraille et faire les dictes pignons a plomb a fin que les pignons des autres maisons puissent joindre ensemble de sorte que laornement et decoration de la dicte ville y soit garde. Des quelles choses, les dicts Loys le Do et Guillaume son fils, nous ont requis que leur voulsissions bailler letre en forme la quelle nous avons fait faire signer et approuver par Sebastien de Champeaulx ad ce par nous commis et depute et icelle fait en registrer par Raoul de Rogy contrerolleur ordonne par le Roy sur le fait des fortifications et hedifices de la dicte ville ou registre que pour ce nous avons ordonne estre fait; ouquel registre a este appose le portrait du front et devanture de la maison que les dicts Loys le Do et Guillaume son fils se sont soumis et obligez faire. En testimoing de ce nous avons celle ces presentes du cel des armoyries du roy soubz les quelles les nostres sont empraintes en ung petit escusson et signe de notre main, en la dicte ville francoise de Grace. Le xxv^e jur de may lan mil cinq cens quarante deux.

Hieronimo Bellarmato comm.^{ro}.
S. De Champeaulx.

Signe par ce commandement et ordonnance dudict seigneur commissaire.

N.º 251.

1542 8 Giugno

Lettera del Governatore di Fano al Cardinale Farnese, nella quale dà conto della andata di Gio: Batta Pelori in detta Città. (ARCHIVIO DI STATO IN PARMA).

Messer *Giambattista Peloro* è stato qui tre giorni, mandato dal Cardinale di Carpi per dare l'ordine al fortificar di questa Città, come V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma} commette, et hoggi se ne torna in Ancona, havendola livellata et misurata tutta, et la Rocca ancora. Ha promisso mandare un disegno di essa con tutto quello che si ha da fare. Lauda molto il sito; et che così sta male et con periculo. Ma perchè il Cardinale di Carpi, et esso sopra questa parte satisfaranno, a me non resta da dire se non che exequirò et farò exequire quanto da Lei mi verrà commisso. Ma perchè circa lo spendere sono meglio informato che altri, dico che qui, non venendo altr'ordine, non c'è modo alcuno, mostrando costoro la Comunità esser fallita, et non ci essere un carlino etc.

Da Fano, alli viii di Giugno 1542.

Di V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}

humil.^{mo} serv.^{tor}
Cherubino

N.º 252.

1542 9 Ottobre

Società contratta tra maestro Lorenzo di Fuccio scarpellino e Niccolò di Girolamo da Vico pizzicaiuolo per insegnare a ballare ed a suonare. (ARCHIVIO DEI CONTRATTI IN SIENA, Scritture di Ser Carlo Forti).

Al nome di Dio M. D. XLij il dì viiiij di ottobre.

Sarà noto et manifesto a qualsia persona, come hoggi questo dì et anno sopradetto, M^o. *Lorenzo di Fuccio* scar-

pellino et *Niccolò di Girolamo* di Vico pizicaiuolo fanno, contraggano et cominciano buona et sincera compagnia fra di loro a l'arte et esercizio d'insegnare a ballare in la Città di Siena, con l'infrascritti patti, conventioni, Capitoli et modi, et non altrimenti, cioè:

In prima, che la detta Compagnia duri et durar devi tre anni da hoggi prossimi avvenire, et se nel fine non sarà disdetta tre mesi nanzi, duri tre altri anni, et così di tempo in tempo per fino che da loro non sarà disdetta, come di sopra.

Item, che tutti salari, denari di mancie, robbe di qualsivoglia sorte, che a qualsia di loro perverrà a le mani, tanto in scuola quanto di fuore, dependenti per qual sia colore dal detto insegnare et compagnia, habbi et s'intenda esser et sia comune, et qualsia di loro habbi da renderne et darne buono et leal conto a l'altro.

Item, che mentre che in scuola si insegna, nissuno di loro senza licentia de l'altro si possa partire, et che l'un l'altro habbi a durare distributiva fadiga, nè nissuno se ne habbi da discostare nè fuggirla.

Item, che se alcun di loro occorresse che per legittima cagione non potessi insegnare, come se per malatie, che Dio cessi, o altra giusta cagione, che l'altro devi seguire et darne, di quello che li pervenisse a le mani, a l'impedito, buono et leal contio.

Item, convennero che di denari comuni che si toccharanno in detta compagnia, se ne habbi da dare fiorini dieci o quel più che per fino a 14 l'anno sarà giudicato per Spinello di Niccolò Piccolomini et Giovan Battista de la Vacca e Pompeo figlio di detto M.^o *Lorenzo*; il quale Pompeo sia oblegato a stare in detta scuola et aiutare in quello che egli può, tanto fuore quanto dentro di scuola, et questo sia per uno anno solo.

Item, che in detta Compagnia ci si intenda compreso spose et altri scolari, che alcun di loro insegnasse fuor di scuola, intendendosi ogni cosa comune.

Item, si obligorno stare contenti a tutto quello che per detto Spinello et Giovan Battista sarà per salario di detto Pompeo giudicato, et il medesimo pagarlo senza alcuna eccectione ciascuno anno.

Item, che la presente compagnia s'intendi essere et sia fatta con li presenti suddetti capitoli sinceramente et senza fraude alcuna. Per le qual cose osservare, l'un l'altro et l'altro a l'uno, obligorno loro stesse et loro heredi et beni presenti et avvenire, et renunciorno a ogni beneficio, favore et statuto che per loro in alcuno modo facesse. Giurando a le sancte di Dio vangeli con mano toccando ambi loro le scritture, il tutto attendere et osservare. Et in fede io Carlo Forti notaio, come privata persona, ho fatta la presente di mano propria a preghiera dell'uno et l'altro, quali si sottoscriveranno di lor propria mano affermando il tutto.

Di più sono in compositione che qualsia di loro che venisse a guastare la compagnia detta senza ne'modi come di sopra, hora per al hora, s'intendi cascato in pena di scudi trenta d'oro da pagarsi a chi osservasse; et così volseno et si obligarono come di sopra.

Item, che s'intendino comuni tutti i denari et altre robbe che venissero a qualsia di loro in le mani per detto insegnare tanto di scolari vecchi quanto de nuovi, da hoggi innanzi, et così mancie che si dessero per insegnare a sonare.

Item, convennero che detto M.^o Lorenzo si obligò che detto Pompeo durante la detta Compagnia non terrà scolare in Siena senza lor licentia sotto le pene sopradette, et ne anco insegnarà per premio.

E io Lorenzo sopra adetto affermo quanto di sopra si chontiene.

E io Nicolò sopra adeto afermo quanto di sopra.

N.° 253.

1543 (st. sen.) 4 Marzo

I Governatori della Repubblica di Siena scrivono ad Anton Maria Lari architetto, d'essere rimasti soddisfatti del suo servizio, e lo trattengono ai loro stipendi. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Concistoro, Copialettere *ad annum*).

A Maestro *Anton Maria* Architetto così fu scritto: Abbiamo per due vostre, l'una de li 26, l'altra de li 28 del passato, conosciuto il vostro buono animo, la fede e la diligentia che avete ne le cose commessevi, de le quali vi commendiamo sì come le opere vostre meritano e vi esortiamo a non mancare per l'avvenire.

In quanto al partir vostro vi diciamo che per modo alcuno vi doviat partire di coteste nostre bande, perchè giudichiamo haverci a valere di voi e dell'opera vostra in più luoghi; e però senza nostra lettera e commissione del Commissario non andarete altrove che fino a Saturnia, come già per altre ve scrivemo; e di lì tornarete con prestezza, e colla medesima prestezza, non essendo voi andato a Portercole con Paolo Gherardi ivi nuovo Commissario, vi conferirete a Portercole a mostrargli il disegno già stabilito di fortificare quella terra dentro e intorno a la Rocca, che così a lui ne scriviamo, acciocchè con prestezza possi seguitare la muraglia secondo l'ordine datoli co l'intelligentia vostra.

Haviamo di nuovo deliberato il salario vostro per un mese più, e però nè prima nè poi vi partirete senza nostro avviso, et non mancaremo di havervi ogni consideratione. Altro non occorre dirvi. Dio vi conservi.

N.º 254.

1543 16 Marzo

Lettera patente di Francesco I Re di Francia al Parlamento di Rouen circa la edificazione della Città e porto di Havre de Grace, affidata a Girolamo Bellarmati architetto senese. (ARCHIVIO detto. Diplomatico Prov. Refugio ad annum).

Francois par la grace de Dieu Roy de France. A noz amez et feaulx les Genstenans notre Court de Parlement a Rouen et a tous noz autres Justiciers et Officiers, quil appartiendra, saluit et dilection. Comme Nous ayons ci-devant par noz lettres patentes du dix huitiesme jour de juing mil cinq cens quarante et ung commis et depute notre cher et bien ame *Iherosme Belarmato* pour avoir loeil superintendance et regard tant a la fortification de notre Ville francoyse de Grace, port et Hàvre dicelle, que aussi a lediffication de la dicte Ville et en lediffiant a lorner et decorer de beaulx edifices, maisons et grandes rues basties et conduictes selon le desseing qui en a este par Nous ordonne, et pour ce faire donne pouvoir puissance et auctorite au dit *Belarmato* de contraindre, et faire contraindre tous ceulx qui voudroient bastir et lever quelque edifice en la dict ville de lasseoir et faire asseoir bastir, et dresser aux lieux, et ainsi que il seroit advise par le dict *Belarmato* et selon laleignement qui leur en bailleroit, et notre dict desseing, et pour ce que lors aurions este advertiz que aucuns particulliers, seigneurs et autres pretendans quelque territoire, leur appartenir audedans la closture de la dict Ville, ayant plus de regard a leur prouffit particullier, que au bien commun et decoration dicelle Ville, avoient faict et faisoient plusieurs baulx du dict territoire, ou le vendoient aux particulliers de la dicte Ville, qui faisoient bastir a leur appetit, et en divers lieux qui nestoient a popos, et suivant

le dict desseing, chose qui empeschoit grandement a la decoration de notre dicte Ville: Nous aurions prohibe et defendu par nos dictes lettres a tous les dictes Seigneurs, et autres pretendans droit au dict territoire situe dedans la dicte enclosture daucunement aliener, vendre, bailler a rente, ou a ferme, ne autrement disposer dicelluy territoire, le quel avec tout ce qui en pouvoit avoir este lors aliene, Nous prismes, saisismes et mismes en notre main comme souveraine pour estre departy, basty, ediffie, ou autrement employe ainsi quil seroit par Nous ordonne et advise, et pour cest effect donnasmes par nos dictes lettres pouvoir au dict *Belarmato* den disposer, et sur icelluy faire alleignements telz quil verroit estre affaire pour le bien decoration, et ornement de la dicte Ville, tout ainsi que sur celluy qui Nous appartient, reservant a Nous a faire deus recompense a ceulx aux quelz le dict territoire se trouvoit appartenir: le tout ainsi quil est plus a plain contenu, et declare es dictes lettres que avons cy fait attacher soubz le contrescelle de notre chancellerye, suivant les quelles le dict *Belarmato* auroit eu loeil et regard a la fortification, construction et ediffication de la dicte Ville, et fait les baulx du dict territoire estant au dedans l'enclosture dicelle pour y bastir maisons et ediffices, et dresser les rues, selon notre dict desseing et alignement, quil en auroit baille, et ce a telles charges, que le dict *Belarmato* auroit advise, et arreste tant pour notre prouffit, que pour l'ornement, decoration et commodite d'icelle Ville, et generallyment fait et dispose du dict territoire tout ainsi que sil eust a Nous appartenu et que luy estoit enjoint, et ordonne par nos dictes lettres de pouvoir et commission, et combien que par icelle Nous nous soyons reserve a en faire recompense, et que la, ou les dictes seigneurs particulliers vouldroient aucune chose demander, et quereller pour raisons des entreprises, occupations, et baulx a ferme faitz de leur dict territoire ilz ne deussent agir, ne tirer en cause le dit *Belarmato* ne ceulx aus quelz. Il a fait les dictes baulx, mais

Nous, ou notre procureur, d'autant que Nous nous sommes faitz approprier leur dict territoire, et que ce que le dict *Belarmato* a fait en cest endroit a este en obeissant a noz vouloir, ordonnement et commendement. Ce neantmoins ainsi que le dict *Belarmato* Nous a fait entendre plusieurs des dicts Seigneurs, particulliers, sefforcent de le troubler et molester par proces ensemble ceulx a qui il a fait les baulx susdicts pour raison de ce, et plus pourroient encores a ladvvenir sil ne Nous plaist avoir agreable, ce que le dict *Belarmato* a fait en cest endroit, et sur ce faire declarons de noz vouldoir, et intencion, que Nous vouldons subvenir au dict *Belarmato* en ce que dessus bien records aussi et memoratifz des bonnes grandes, et raisonnables causes qui Nous ont meu de Nous servir, et approprier le dict territoire au commun bien, ornement decoration et commodite de notre dict Ville avons dit, et declare disons et declarons que Nous avons eu, et avons pour agreable tous, et chacuns les dict baulx a ferme faitz par le dict *Belarmato* du dict territoire appartenant aux dicts Seigneurs particulliers au dedans lenclosture et murailles de la dict Ville, ensemble les occupations, quil a faites sur icelluy pour dresser les rues, ruelles, canaulx, marchéz aisances, et autres commoditez dicelle Ville, et ce depuis le jour de l'expedition de nos dicts lettres de pouvoir, et commission, et en ce faisant avons revocque, casse, et adnulle, revocquons, cassons, et annullons tous les baulx, et alienations faites du dict territoire durant le dict temps par les dicts Seigneurs particulliers autres que celles que a fait le dict *Belarmato*, vouldans que icelluy *Belarmato* suivant nos dicts lettres, et le contenu en ces dicts presentes, paracheve les baulx de ce qui reste a bailler dicelluy territoire, et sen serve et accomode pour la fortification, construction, ediffication, decoration et commodite de la dict Ville tout ainsi quil a fait cy devant, et verra estre a faire pour l'effet que dessus: sans que pour raison de ce, il ne ceulx aus quelz il a fait les dicts baulx, et fera cj apres soient ou puissent estre

aucunement poursuiviz, inquietez, ne travaillez par proces, ne autrement. Et ou aucuns proces auroient este pour ce meuz, et intentez a lencontre de luy, et de ceulx qui possèdent le dict territoire par bail de luy mandons, et enjoignons a notre dict procureur prendre la cause pour, et en lieu du dit *Belarmato*, et possesseurs du dict territoire par bail de luy, les quelz Nous voullons estre mis hors de cause, et de proces sans aucuns depens, dommaiges ne interestz a lencontre deulx, mettant au neant toutes procedures, sentences, apponitemens, jugemens, et arrestz qui pourroient pour raison de ce avoir este ou estre cy apres donnez a lencontre deulx, et inhibant et defendant à tous les dicts Seigneurs propriétaires, et autres quil appartiendra, quilz naient a faire poursuiete pour raison de ce a lencontre deulx et ou aucune en auroit este, ou seroit cy apres faicte Nous en avons des a presens, comme pour lors interdict, et defendu, interdisons, et defendons toute curt jurisdiction, et cognoissance a noz Courts de parlement, et à tous noz advocats juges par ces presentes, reservant toutes fois au dits Seigneurs propriétaires, et autres quil appartiendra leurs actions contre Nous, si bon leur semble, et à Nous a leur en faire celle recompense qui se devra raisonnablement faire, et quil est contenu par nos dicts lettres. Si voulons, et vous mandons, que de noz presents declaration approbation, voulloir, intencion, et de tout le contenu cy dessus vous faites, souffrez et laissez le dict *Belarmato*, et ceulx qui possèdent ce dit territoire par bail de luy, ainsi que dict est, joir et user plainement et paisiblement cessans, et faisans cesser tous troubles, et empeschemens au contraire, en contraignant a ce faire, et souffrir les dicts Seigneurs propriétaires, et tous autres quil appartiendra, et qui pour ce seront a contraindre par toutes voyes, et manieres deues, et accostumees de faire en tel cas: non obstant opposition, ou appellations quelzconques toutes, les quelles voullons estre differe car tel est nostre plaisir, non

obstant quelzconques ordonances reformatiions a ce contraires.

Donne a S. Germain en Laye le seizieme jours de Mars lan de grace mil cinq-cent quarante trois et de notre regne le trenteiesme.

Par le Roi, le Seigneur Dannebault admiral de France et aultres presens.

« Bochetel. »

N.° 255.

1544 6 Gennaio

Lettera del Cardinale Farnese al Legato di Perugia con la quale dà avviso del passaggio di Gio: Batta Pelori da detta Città, all'oggetto di visitare la fortezza. (ARCHIVIO DI STATO IN PARMA).

Rev.^{mo} ecc. — Mandando N. S.^{re} il *Peloro* in Ancona per dare qualche buon ordine alla fabbrica di quella Città, gli ha commesso che passi per costà a fin che vegga in che termine si trovi la Fortezza etc. V. S. Rev.^{ma} sarà contenta vederlo volentieri, et dargli tutte quelle istruzioni che la giudicherà necessarie, acciò possa fare quella piena relatione, che N. S.^{re} desidera, delle cose costì. Et a V. S. Rev.^{ma} bacio humilmente la mano.

Di Roma, vi gennaio 1544.

N.° 256.

1544 6 Gennaio

Lettera del Cardinale Farnese al Governatore di Ancona con la quale lo avverte del ritorno di Gio: Batta Pelori in detta Città, per sequitare i lavori delle fortificazioni. (ARCHIVIO detto).

Rev.^{do} Monsignore. Sarà portatore di questa mia il *Peloro*, che ritorna costà d'ordine di N. S. per sequitare la fabrica,

giudicando S. S.^{ta} esser molto necessario che si lavori gagliardamente, così per rispetto del tempo che si approssima di poterlo fare, come per li sospetti che tuttavia crescono dell'armata Turchesca. Et ancorchè non bisogni raccomandarlo a V. S. sapendo che per la bontà et cortesia sua li harà ogni rispetto: nondimeno, più tosto per mia satisfatione che per altro, ho voluto accompagnarlo, siccome fo, con questa mia, et pregarla a darli ogni aiuto et favore dove li farà bisogno: chè oltre che sarà grata a S. S.^{ta} intendere ch'egli sia ben trattato et visto da Lei, io particolarmente ne riceverò molto piacere. Et a V. S. mi offero sempre.

Di Roma, alli vi di gennaio del 1544.

N.º 257.

1544 13 Giugno

Brano di lettera del Vescovo d'Ivrea, Governatore d'Ancona, al Cardinale Farnese, relativo alle fortificazioni di detta Città, commesse a Gio: Batta Pelori. (ARCHIVIO detto).

. Del modello io sollecito il *Peloro* più che posso, ma per quello m'è stato referto da diversi, et *precipue* dal Signor Castellano di Rocca, questa mattina, mi dubito n' habbia poco voglia, allegando che maestro *Antonio da San Gallo* gli ha ricordato molte volte che non si lasci intendere. Nè per questo lassa di domandar sempre qualche cosa: come fa ora, che vole che si anticipi la sua provisione per tre mesi, asserendo esser in debiti: il che si farà quando così piaccia a V. S. Rev.^{ma}

Gli ho anco facto dar la casa, della quale se ne paga quaranta scudi l'anno, et oltre di questo ha voluto lenzoli, materassi et legne et paglia: et domanda tante cose, che confesso ingenuamente, che non potrò durar alla lunga seco, se non lo vorrò far con danno della Camera. Nè anco per tutte queste cose mostra di contentarsi.

. Alla fabbrica si fa il debito, ma mi convien tol-

lerare tante cose al *Peloro* in tirar a filo certe muraglie che vanno coperte, et far alcune manufacture et prospective, che mi fa desperare per il tempo che ci se perde. Pur non manco d'intertenerlo per vedere se gli posso far fare il modello.

D'Ancona, alli 13 di giugno del 44.

Il Vescovo d'Yvrea

N.º 258.

1544 20 Settembre

Lettera del Castellano d'Ancona al Cardinale Farnese relativa al Pelori e alle fortificazioni di detta Città. (ARCHIVIO detto).

Questa sarà solo per advisare V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma} quanto alle cose della fabrica di questa Rocca. Come alli giorni passati ne scripsi, qui, ancorche ci restino molte cosette da finirse, per non esser de molta importanza, le havemo sospese: et con el consiglio del *Piloro*, prima partisse per Romagna, si disegnò la nuova muraglia sopra la Porta di Capo di Monte, quale in vero ch'è molto necessaria, perchè la vecchia ruina da sè. Oggi, che semo alli 20 del presente, con el nome de Dio havemo incominciato a fondar sino ad un fianco che ci vene, spero fra dui mesi al più, ch'habbia da esser ne la sua perfectione: et dipoi se attenderà al residuo che sarà poca cosa, de muraglia, et non passeranno 12 canne de longhezza a questa misura, per arrivare al baluardotto sopra ditta porta. Et sarà la Rocca tutta cinta di muraglia nova.

Da Ancona, alli 20 di settembre 1544.

humile servitor
Pier Ventura Zephiri

N.° 259.

1544 19 Novembre

Girolamo Bellarmati *raccomanda un tal Lucantonio a Cosimo I Duca di Firenze.* (ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE. Carteggio del Duca Cosimo. Filza 369, c. 688).

Eccellentissimo Signore et padron mio. Sapendo Lucantonio nostro la devotione et servitù ch'io ho con la Ill.^{ma} casa sua, et il desiderio ch'io ho di fare servitio a V. Ecc.^{tia}, me ha pregato che con questa mia il voglia raccomandare a quella; il che io fo tanto più volentieri quanto io so ch'ella conosce la fede e valor suo per essersi esso nutrito cotanto tempo nella Ill.^{ma} Sua Casa; al quale, s'ella conosce poterli fare piacere, io lo conumererò con li altri oblighi ch'io tengo con essa. Supplicandola che si vogli degnare di valersi di me ove ch'io sia come di qual si vogli più suo humil servidore: et senza altre cerimonie, di nuovo quanto più posso, humilmente me le recomando. Di Parigi, il dì XIX di Novembre nel XLiiij.

Di V. Eccellen.^{ma} Signoria

humil servidore

Hieronimo Bellarmato

N.° 260.

1544.

Istanza presentata alla Balìa di Siena dall' Università e arte de' vetrai, per ottenere alcuni privilegi circa la loro arte. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Concistoro, scritture ad annum).

Molto Mag.^{ci} S. Off.^{li} di Balìa.

La università et arte de' bicchierari di vostra excelsa Rep.^{ca} et suoi artefici, con debita reverentia expongano qualmente per li signori Executori di Cabella li è stato fatto

precepto che sotto pena di loro arbitrio non possino nè devino vendere certa poca quantità di vetri smaltati et dorati, quali hanno fatto fare nel vostro dominio et son conducti in questa vostra magnifica città, quali in tutto non passano la valuta di scudi quaranta: et di più hanno fatto li pregi a modo loro a tutti li vetri quali vendano in la vostra Città et dominio, et dicano essere per forma de' vostri statuti provisto che possino venire a vendersi vetri, nella città vostra, forestieri, da miglia sexanta in qua. Sig.^{ri} Mag.^{ci} desiderano che sia fatta gratia di potere finire li detti pochi vetri dorati et smaltati, ne' quali hanno fatto la spesa, et per l'advenire desisteranno di non farne più. Item acceptano li pregi posti alli vetri loro, et si offerano parati tenere finita la città et contado di vetri buoni et recipienti, et venderli per detti pregi. Però supplicano alle medesime S. V. lo'sia di piacere provvedere che, almeno per tempo di due anni, non si possi vendere nè venire vetri forestieri nella città o contado vostro. Il che ottenendo, come sperano, saranno causa che molti denari non usciranno del dominio vostro, et li loro povari artefici attendaranno con maggiore sollecitudine tenere finita la città et dominio vostro. Alle quali infinitamente si raccomandano.

N.º 261.

1545 19 Maggio

Lettera di Gio: Batta Pelori al Duca di Castro nella quale dà conto della sua andata e dei suoi lavori a Bologna.
(ARCHIVIO DI STATO IN PARMA).

All' Ecc.^{mo} et Ill.^{mo} Signore, el Sig.^{re} Duca di Castro mio Signore.

Ecc.^{mo} Sig.^{re} Signor mio sing.^{mo} etc. In tutto quello m'ordinò questa mattina messer Apollonio [Filareto] del disegno di questa Città, per portarlo insieme con li altri a N. S.^{re} del medesimo modo che a me disse V. Eccellenza, vedo esserne

disturbato, et credo haverà effetto con qualche malagevolezza: perchè il Cavalier Casale prima, et poi quest'altri Sig.^{ri}, mi si fanno incontro tutti adombrati, et di modo che m'hanno risoluto non volerlo dare, se prima di Roma non viene ordine di S. S.^{ta} o da V. Ecc.^{za} Et perciò oltre che io sia andato dal Rev.^{mo} Legato, et mostratogli quanto sia occorso, m'è parso ancora scriverne queste poche righe a V. Ecc.^{za} per farle sapere la causa del mio soprastare: benchè quello harei da fare altrove facciolo quì, di ridurre tutti questi disegni in picciola forma. Et similmente di volontà del Legato vado ricognoscendo tutto questo sito et dentro et fore, con ogni circostantie: di modo che meglio ne possa parlare con la S.^{ta} di N. S.^{ro} Vero è che meglio si faceva col disegno in mano: tuttavia a costoro pare havere satisfatto con haverne dato un poco di copia di loro modello a V. Ecc.^{za} ma sopra questo le dico liberamente che a volere risolvere siffatta cosa, fa bisogno di una perfetta vista, et in più giorni bene esaminarla, non lassando cosa inadvertita per dare ogni relatione debitamente giustificata, ad ciò ch'el confidare in disegnucci, forse non fedelmente dati, non causi riceversi manco vergogna che danno.

Aspetto quella risposta che più si contenterà darne V. Ecc.^{za} al Rev.^{mo} Cardinale. Continuo perciò con molto desiderio di servire V. Ecc.^{za} a la quale fedelmente m'offerò et raccomando, baciandole le mani con ogni riverentia debita. Che Dio Altissimo le dia pienamente ogni suo contento.

Di Bologna, el dì diciannove di Maggio MDXLV.

Di V. Eccellenza

Servitore fidelissimo
Giovambattista Pelori

N.º 262.

1545 25 Settembre

Lettera di Messer Tarugio Governatore di Fano al Cardinale Farnese sulla necessità di richiamare in quella Città Gio: Batta Pelori. (ARCHIVIO DI STATO IN PARMA).

Hoggi, che sono alli xxv di settembre, sono arrivato con lo aiuto di Dio in Fano, et ben visto da tutta la Cipta, et subito ho visto la muraglia del baloardo, quale la S.^{ta} di N. S.^{re} molto mi ricomandò. Trovo che tutti li cementi et materia riducta, maxime la calcina, va in perditione per non esser murata, et le acque tutte la portano via; et così l'arena. Imperò mi pare che sia necessario mandar quà el *Peloro*, acciò si expedischi, e si muri quello tutto che è adunato in loco, et si proveda de novo ad quanto fa di bisogno per lo advenire.

Li baso le mani, *et feliciter valeat.*

In Fano, 25 Settembre 1545.

Tharugio Gover.^r di Fano

N.º 263.

1545 11 Novembre

Il Cardinale Farnese scrive a Gio: Batta Pelori, lagnandosi della di lui breve permanenza a Fano e gli ordina di presto tornarvi. (ARCHIVIO detto).

Mag.^{co} Me.^r *Giov: Battista*. N. S.^{re} ha inteso con dispiacere che essendo voi a' giorni passati andato a Fano per dar complimento a quella fabrica principiata non vi siate firmato in quella Città più che doi o tre giorni et poi vi siate partito senza lasciarli recapito alcuno, di modo che ogni cosa resta suspesa come prima. Laonde per ordine di S. S.^{ta}, la quale desidera che quella opera vada innanzi quanto più sia possibile, vi dico, che al ricevere di questa non manchiate di ritornare subito in quella Città, et sollecitare quella fabrica più che si possi; acciò che le cose necessarie in essa preparate già da quella Communità non vadano a male et la

Città non habbi a patire del mancamento d'essa fortificatione.
Et Dio vi riguardi.

Da Roma, alli xi di novembre 1545.

N.º 264.

1545 13 Novembre

Lettera del Cap. Gio. Batta Borghesi al Cardinale Farnese, in biasimo de' lavori e della condotta di Gio: Batta Pelori in Ancona. (ARCHIVIO detto).

Per altra mia si disse alla S. V. Rev.^{ma} e Ill.^{ma} quanto mi occorreva per conto di questa fabrica. Donde continuando il *Peloro* in la sua opinione, quale portava di spesa meglio di scudi 1500 et recava con essa debilezza et bruttezza, come per altra si disse, non possendolo divertire, ho facto levar mano. Del che ha preso collera, la quale mi è parso stimar poco per preporre innanzi a tutte le altre cose il servizio di S. S.^{ta} Et quando S. Beatitudine et V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} sapessero quello costa fino a questo dì il Cassaro, li dispiacera: oltre che si porta dietro a voler ridurre le cose alla perfecta fortificatione (dico solo in quella parte) meglio di scudi 8 mila. S. S.^{ta} ha più volte detto voler che il Signor Alexandro li dia una vista, et a me piacera molto, perchè con il juditio di S. S.^{ria} cognosceriano tutto quello. Il *Peloro* contradice et exclama prima per sua pazzia, et secondamente perchè non vorria qua ci fusse chi contradicesse a' sua errori: et disegna di far tante cose che intra nello infinito. Èssi fatto tutto noto al Signor Governatore, et se le lettere lo troveranno costì innanzi parta, doverà portarne la resolutione: perchè di bocca potrà dir molte cose che a scriverle sarien fastidiose. Et senz'altro dir farò fine, baciandole humilmente le mani.

Di Anchona, alli xiii di novembre 1545.

Humil servitore
Iohan Bat.^a Borghesi

N.° 265.

1546 4 Marzo

Lettera del Castellano d'Ancona al Cardinale Farnese con la quale dà conto dei lavori della fortificazione di detta Città, continuati dal Capitano Gio. Battista Borghesi dopo la partenza di Giov. Batta Pelori. (ARCHIVIO detto).

De la fabrica de la Rocca, ancorchè io non ne dia notitia spesso, lo fo per non fastidir V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} per ogni minima cosa: ma quella stia sicura non se ne spende un sol quattrino non sia bene speso et con consenso del Sig.^r Governatore, come S. Sig.^a R.^{ma} sa. Al presente se cava l'entrata di dentro la Porta del succurso, quale va palmi 40 sotterra e se cava anche el fosso denanti la cortina di detta Porta: che l'una e l'altra cosa, piacendo a Dio, sarà finita per tutto el presente mese. Et così di mano in mano se andaranno finendo alcune cosette che ci restano: nè si ponno finir più presto per essere necessario aspettar che l'intrate de la Città venghino, quali poi compartitamente se spendono tra qui e molti altri lochi de la Città. Per lo assegnamento che tocca alla rocca, non se perde una hora di tempo, et si fa con più avvantaggio sia possibile. Appresso, per non mancar del debito mio, li si fa intendere come ad Sancto Agostino già fu disegnato per la bona memoria di messer Pier Francesco da Viterbo, et poi per il Poloro un certo baluardotto ovver torrone, quale fa fianco ad tutta la muraglia della Città vicino al Porto. Dove con grandissimo dispendio et fatige, al primo piano da basso, furo facte tre cannoniere che radono l'acqua per nocere più abilmente ad ogni legno che nemico venisse in Porto. Al presente el capitan Io. Battista Borghese le fa riempir tutte di terra per voler far lo appresso un cavaliere di terra murato attorno; quale, ancorchè venisse a proposito, secondo el mio poco giuditio, non è bene guastar le cose facte, maxime che più

effecti faranno tre fianchi bassi, come questi, che 20 alti: pur io me ne rimetto al voler di V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma}

Humil servitor

Pier Ventura Zephiri

Di Ancona, a dì 4 mazo 1546.

N.° 266.

1547 6 Luglio

Donna Bartolomea Luti commette al pittore Bartolomeo di Francesco Almi, un altare dedicato a S. Orsola nel monastero della Concezione in Siena. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Carte del Refugio Reg. B. XI c. 112).

Nota a qualsivoglia persona e manifesto sia qualmente hoggi, questo dì sei di luglio (sic) anno 1547, *cum sit*, che desiderando la honesta donna Madonna Bartolomea Luti et al presente donna di Giovan Baptista Ugurgieri cittadino senese, fa ad honore di Dio et della Beata Vergine S.^a Orsola, nel convento e Monasterio de la immacolata Conceptione ad piazza Paparoni, nel terzo di Camollia, una Cappella con altare da farsi in decto monasterio, come altri entra a man manca verso la strada di sotto all'uscio picholo di decta Chiesa, in fra le due colonne; et così desidera decta Madonna Bartolomea mandare tale cappella ad executione, *huic est*, che la prefata madonna Bartolomea alluocha decto altare et cappella, questo di decto di sopra, a maestro *Bartolomeo di Francesco* pittore senese, nel modo e conventioni infra-scripte, *videlicet*:

In prima che el prefato maestro *Bartolomeo* sia obligato mettervi mano hora in fatto e del continuo seguire fino alla perfettione di decta cappella; et quella si obliga haver finita a tutte sue spese et fattura, obligandosi farla nel modo del disegno che lui à fatto, qual disegno è apresso di me Ser Hieremia prete; et così decta Cappella à da essere di rilievo

come quella della Morte (1) con le due colonne spiccate; e così come quella lavorate, e tutto sia di stucco: et quella si obliga detto maestro *Bartolomeo* haverla finita per tutto settembre proximo futuro. E in mezzo del frontehospitio farvi di rilievo il nome di Jhu et due armi dove a decta madonna Bartolomea piacerà, excepto la Santa, decto maestro *Bartolomeo* non è obbligato farla, ma solo la Cappella et altare puro, senza colori e senza oro. Et la prefata madonna Bartolomea si obliga dare per suo premio scudi vinti di moneta di lire sette per scudo, da pagarsi hora al presente, scudi sei; e scudi sette al mezzo del lavoro, e lo restante al fine di detta Cappella: cioè in tre page (sic) una terza parte al principio di decta Cappella, e l'altra terza parte al mezo, et l'altra terza et ultima paga al fine di decta Cappella: et così sonno d'accordo tutte e due le parti insieme, e per cautela obligano l'uno e l'altro loro et loro heredi presenti et futuri in forma di ragione valida, renuntiando a ogni carta, legge, statuto che per loro facesse. Et io Ser Hyeremia di Rocho Accursino prete da Campagnatico ò fatta la presente scripta di mia mano propria di volontà et consenso di tutte e due le parti, quali si sottoscrivaranno di loro propria mano affermando promettendo quanto di sopra si contiene.

E io *Bartolomeo* detto affermo quanto di sopra, oggi questo dì otto di luglio ò ricevuto L. trentadue in quattro ▽ d'oro da detta madonna Bartolomea.

E ò auto L. sedici in due ▽ d'oro el dì 19 d'aghosto auti contanti da madonna, de la concetione.

E anne dato ▽ duc. d'oro uno, el dì 30 d'aghosto e áme come si vede per una fede di mia mano più fa.

E àme dato L. otto in uno ▽ d'oro el dì 5 di settembre.

E àme dato L. otto in uno duchato d'oro el dì 14 di settembre.

(1) Intendasi della Compagnia di S. Giov. Batta decollato, detta della Morte, perchè i fratelli di essa eransi assunti il compito di confortare i condannati all'ultimo supplizio.

E àme dato L. otto in uno schudo d'oro da madonna.

E àme L. cinque in due volte, dètte madonna.

E àme dato L. sedici per me a Pulidoro dipentore in due ▽ d'oro da madonna.

E àme dato L. tre i due volte da madonna per infino questo dì e L. due in una altra mano.

E àme dato L. otto el dì 4 di novembre da Svo (?) monaca priora.

E àme dato L. otto in uno ▽ d'oro el dì 21 di novembre.

E àme dato L. sei oggi 21 di marzo 1551.

N.º 267.

1548

Istanza di maestro Domenico Beccafumi pittore diretta ai Governatori della Repubblica di Siena, per obbligare messer Gabriello d'Antonio da Sarteano, a pagargli il residuo del prezzo di un Quadro per il medesimo pitturato (ARCHIVIO detto. Concistoro, scritture ad annum).

Ill.mi et Eccell.^{mi} Signori,

Maestro *Domenico* dipentore fidelissimo servitore de le VV. SS. ricorre a la bontà et iustizia di quelle et le dice come già son 3 anni e più che messer Antonio di Gabriello da Sarteano li allogò a dipegnare una tavola da altare con più figure et suoi ornamenti, per pregio di scudi 70 d'oro, con patto che fatta che la fusse si dovesse stimare per Scipion Gabrielli et Giovan Borghesi, et se fusse stimata meno, maestro *Domenico* havesse haver quel manco de li 70 Δ, et sè fusse stimata più in ogni modo non havesse avere se non li ▽ 70. Et infra uno anno più la detta Tavola, et non ha riceuti si non ▽ 52, et più volte ha ricerco il detto misser Antonio che la facci stimare et li dia el resto overo li desse il detto resto senz'altra stima, et già per 2 anni passati di poi che la fu finita, non s'e mai potuto valere.

Però essendo citato dinanti alle medesime VV. SS. le

suplica humilmente che si degnino assegnare un termine, quale a loro parrà conveniente al detto messer Antonio, a fare stimare la detta Tavola se vole, secondo la scritta fatta fra loro, la qual restò apresso di lui et a pagarli il suo restante. Altrimenti hora per all' hora s'intendi comesso el gravamento contra di lui per il detto restante et doversi far politia in forma, et così a quelle senza fine si raccomanda che Dio le conservi.

N.º 268.

1548

Denunzia di Giulio di Carlo (Galletti) campanaio (ARCHIVIO detto. Lira denunzie *ad annum*).

Dinanzi da Voi onorevoli cittadini eletti sopra la lira: io *Giulio di Carlo* campanaio trovomi una positione nel comune di Poggia conprà questo anno co' le dote et una poca di redità de la mia donna, per fior: ottocento; et trovomi non havere pagati se no' 650, e trovomi due figlie: una di anni 6, l'altra di 3: e più trovomi debito col Bartetto calderajo Lire 266: e con più particolari da Δ cinquanta incirca, et a Voi mi raccomando.

N.º 269.

1549 22 Dicembre.

Cammillo Giordani raccomanda Gio. Battista Pelori *al Duca di Firenze* dichiarando che il medesimo era pronto a prestare l'opera sua in ogni maniera di servigi. (ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE. Carteggio Mediceo, filza 394 c. 277).

Ill.^{mo} et Eccell.^{mo} Sig.^o mio Sig.^o et P.^{rone} Colendiss.^{mo}

Messer *Giovambattista Pelori* servitore di V. E. desidera con la presente occasione, andando insino a Genova per suoi servitii, baciargli le mani et farsegli conoscere presentalmente; et ha voluto ch' io le facci fede come si sia por-

tato nell'interesse di S. E. che invero apertamente ha detto senza rispetto quanto li è occorso sempre, et anco se quella vorrà sapere qualche particolare più o della città o d'altro, ne ragguaglierà quella a bocca, et la supplico ad accettarlo per suo servitore con buone parole come è suo solito, che gli prometto che questo homo gli è affetionatissimo servitore e senza rispetto di persona, et farà piacere rilevato a esso *Peloro*.

Di Siena, li 22 di Dicembre 1549.

N.º 270.

1550 26 Aprile

Altra lettera di Camillo Giordani in favore di Gio. Battista Pelori, il quale si riputava in più modi maltrattato da' suoi concittadini (ARCHIVIO detto, Carteggio del Duca Cosimo, Filza 397 c. 402).

Giovanni Pelori mi ha conferito li suoi guai et scoperto l'animo suo a pieno. Il pover homo è perseguitato qui fuor di modo, rispetto a certe parole usate da esso a un villano che vendendogli certe robbe lo burlava: onde egli gli disse s'io t'havessi a fare portare la barella un dì, sapresti ch'io non son homo da esser burlato: e forsi lo potria fare. Queste parole sentite da un cittadino le riferì alla Balìa, di sorte che è stato qualche poco tribulato, et io l'ho aiutato assai. Hanno perciò voluto rivedergli certi conti di xxij anni sonno che fu dal publico mandato in Spagna, et fattogli molte stranezze, voluto ne l'honore di sua moglie vituperare et ritenere esso. Però egli mi ha detto che quando V. E. lo volessi per servitore et valersi de l'opera sua, speraria portarsi di sorte che ne saria contenta, et faria vedergli che desidera solo servire quella et stare sotto l'ombra sua, et quel poco che si trova al mondo metterlo nel stato di quella per fare che un dì non ruini senza colpa sotto questi cervelli; et tanto più chè Don Diego gli fa intendere per Avila

che non pensa poterlo operare altramente, secondo la promessa fattagli. Dicemi che sa che a V. E. non mancano homini del suo mestiere, ma che se l'opera una sol volta spenda si troverà soddisfattissima della servitù sua: in somma io credo che faria ogni mal contratto di sè, tanto si trova perseguitato, et mi ha pregato ch'io ne vogli scrivere due parole a V. E. che havendo luogo et animo di volerlo per servitore, non potria esso havere cosa più cara al mondo.

Da Siena ecc.

N.º 271.

1550 7 Settembre

La Balìa di Siena richiama in patria Gio. Batta Pelori per prestare i suoi servigi alla Repubblica. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, Balìa, copialettere *ad annum*).

Maestro *Gio. Battista Peloro* eccellente architetto. Havendo noi sempre conosciuta la molta sufficientia e sapere vostro, et insieme l'affetione verso la citta nostra, haviamo pensato in queste nostre occorrentie valerci dell'opera vostra: onde desideriamo quanto più presto potrete ve ne torniate; e ci persuadiamo che conoscendo d'haver occasione di giovare alla patria vostra, a la quale si ha più obbligo che ad ogni honore o nostro comodo, non mancherete di sodisfare al nostro desiderio, posponendo ogni altra cosa. E facendolo, come speriamo, ne farete piacere, e maxime venendo subito, perchè haviamo mandato lettere anco in altri luoghi a cercarvi: nè v'hanno potuto trovare. E pensando che il richiamarvi con più parole sarebbe un farvi torto e dubitare dell'amor vostro verso di Noi, facciamo fine.

NOTA

Sotto a questo documento, che non è l'ultimo che pubblichiamo del *Pelori*, verremo raccogliendo altre notizie o sfuggite alle diligenti ricerche del Milanese o invero poco conosciute. Incominceremo da quelle di già stampate, anzi dalla notizia che ce ne dà un suo contemporaneo, cioè il noto autore della *Pirotecnica*, Vaunoccio Berin-

gucci. « Non voglio lassare indietro, — egli scrive al Lib. VIII, Cap. 5 — di non dirvi « un'altra materia di formare, quale viddi escrutare (sic) in Roma da un giovane « senese ingegnossissimo, chiamato Giovanni Battista Pelori, in figure grandi et tutte « tonde, infra l'altre l'Ercole di bronzo di Campitolio, il Bacco della piazza Branchi, « il corpo di marmo di Santa Croce. Questo prese carta pesta, et come si fanno le « mascare, il coperse tutto a parte a parte et con il fuoco l'asciugò et dopo gli « diede sopra di colla fatta con farina et con carnicci, et gli fece una coperta d'uno « lenzuolo et altri stracci di panno di lino, et alfine essendo bene asciutto, quando « gli parve, con un coltello tagliò tutti li pezzi che potevano uscire, et così ne fece « la forma, in la quale dappoi con uno pennello a pezzo a pezzo dentro dette per « tutto cera et pece greca, et gli fece una pelletta dura da poter resistere a ogni « humidità, et così ricongiunte insieme vi gittò più volte dentro gesso et fece che « tutte quelle cose parevano proprio quelle che aveva formate: et eran tal forme « fatte con poca spesa. forti, sicuri dal romperle, leggeri et portabili a quei luoghi « dove meglio gli veniva, che certo, secondo me, ebbe inventione bella. »

Lancillotto, nella Istoria Olivetana (Tomo I, c. 63) narra che il Pelori fu l'architetto della cisterna di Monteoliveto Maggiore presso il paese di Chiusurri e che un m.^o Girolamo senese la murò.

La sua nascita accadde nel 1483, e così ne rimane ricordo nei registri dei battezzati = 1483 Giovannibattista *figliuolo di Mariano di Pasquino si battezzò a dì vij di luglio, fu compare frate Niccola d'Antonio frate de' Servi.*

La prima memoria dei suoi lavori e la seguente, registrata nel libro del Camarlingo di Biccherna.

1525 dicembre 19

A Giovanni Baptista di Mariano di Pietro Paulo, *architectore, a dì 19 detto, Δcento di sole, se li pagano per fortificare la rocca di Asinalonga.*

Nei 1526 fu spedito oratore della Repubblica a Genova. Si conosce una sua lettera riferita in latino da Sigismondo Tizio nella storia ms. di Siena, lettera che venne pubblicata dal Gaye nel Tomo II p. 159. Carteggio degli Artisti ecc. La Repubblica dovette scrivergli la lettera seguente:

1527 30 Agosto.

Jon. Baptiste Peloro *sic scriptum. Abbiamo ricevuto la vostra de li viij del instante, et inteso con sommo piacere li molli advisi ne date; le cose nostre di qua se ritrovano ne le solite angustie et gravi molestie che di continuo ne fanno li iniqui adversari nostri, quali mai hanno cessato de infestare hora una terra hora un'altra, maxime in la nostra maremma dove tengono anchora le tre terre de le quali per altre ne advisamo, cioè: Talamone, Porthercole et Orbetello, et haviamo per varij advisi prepararsi nova impresa contra di nostra republica, ma per le bone provisioni, che per noi si fanno, mediante lo divino auxilio ci confidiamo che non sortiranno effecto le tante pravità et machinationi contra uno sì laudabile et ottimo governo. Hieri per lettere del R.^{mo} di Siena et del proposto, oratore nostro, havemo essersi conclusi accordi fra el Papa et li Agenti Cesarei, et con questa vi mandiamo la copia di una lettera delo Ill.^{mo} S.^{or} Don Ugo di quanto ne ricerca di qua. A li giorni passati vi si scripse più a pieno de le occurrentie nostre, et vi mandamo una lettera di Cambio per cento 7, pensiamo li harete havuti. Altro non occorre, raccomandaretci a la Ex.^{ta} del S.^{or} Duce offerendone sempre a li soi bene placiti et il simil farete con la Ex.^{ta} de l'oratore Cesareo.*

5 Ottobre.

Ioanne Baptiste Peloro *Ianue scriptum est in eodem tenore (cioè, del sacco di Roma e degli accordi che il Papa intendeva di prendere coll'Imperatore) mutatis*

mutandis. Con lettere di cambio per cento scudi et che vegha se di li si potesse havere qualche soma di Salnitro, a baratto di grani.

25 Ottobre.

Iohanni Baptiste Pelorio sic scriptum — A li dì proximi ci pervennero le vostre de li 14 et 23 del passato, et quanto a li denari già per quattro nostre vi haviamo mandato lectare di cambio per scudi cento, pensiamo tandem l'harete havute. Noi qua dubbitiamo avanti che vegha il sochorso di Spagna non incorriamo grande pericolo, per havere notitia come il Papa non attende ad altro se no fare gente quanto può a piei et a cavallo, nè sappiamo il fine, pure speriamo ne la clementia di Dio et sua gloriosissima Madre nostra Patròna non saremo al tutto derelicti non manchando delle opportune provisioni che sieno possibili, benchè difficilmente la potiamo durare per essere questa republica molto ecausta per le continue gravissime spese occorse et che continuamente ochorghano. Voi non pretermettate la solita diligentia del tenerci avisati delli successi intendete, et bene vole etc.

Il 7 Agosto 1529 fu così premiato, come appare dalle deliberazioni di Balìa c. 148. *Eodem modo, optimi principes, vicegerentes cupientes in premiando eosque benemerentur de Reipublice, mandaverunt solvi Io. Baptiste Mariani Peloro, qui privilegia Cesaris ex Hispania civitati eorum attulit, Δ 30 de lib. 7.*

Da una lettera di Giovanni Palmieri scritta da Asti si rileva che il 17 Giugno 1536, Giovanni Battista Pelori nostro cittadino per ordine dell' Ill.^{mo} Sig. Marchese del Vasto è a' servigi di S. M. con buona provisione et essendo andato a Fossano per vedere el sito et portare el disegno della Terra et di poi con S. M. con questo disegno el quale mando insieme a questa alle S. V. Mag.^{che}

Il prof. Ronchini, negli Atti della R. Deputazione di Storia Patria in Modena, pubblicò insieme ad altre lettere, che abbiamo in questa raccolta riportate, anche questi frammenti di lettere dell'Archivio di Parma, che lo riguardano.

Al Card. Farnese. — Io trovai che si lavorava in fondare un bastione al Porto che chiamano il Mandraccio... I soprastanti non sono intendenti dell'edificare, del modo di temperar le calcine, della sorte delle arene ecc. Il Peloro sta sopra i disegni, nè può attendere a questo, nè se potesse, può in tanti luoghi. Li pilastri del Mandraccio... hanno bisogno di riposo, perchè essendo fondati instabilmente sopra pali, bisogna stare a veder quel che fanno, parecchi mesi avanti che si carichino più. L'opera è grande e di grande spesa, et non dico, benchè mi paia che si possa far senza, che non sia necessario per finirla, un dì; perchè credo veramente che Monsignor di Carpi che la cominciò e il Coronello Gio. Batta et il Peloro, che la giudicano necessaria, l'intendono molto meglio di me, dico bene che hora non vi spenderai un quattrino...

Ancona, alli xiiij d'aprile 1543.

Humilissimo Servitore
M. Card.^{le} di Viseo

Al Card. Farnese — L'altro giorno scripsi ad V. S. Rev.^{ma} come già havevo finita la prima Cortina nova sopra la porta di Capo di Monte, e come havira dato principio a li fondamenti de l'altra Cortina gli vanno poco discosti dalla vecchia. Ier sera, dopo el sono de l'Are Maria, rovinò tutta la muraglia vecchia, non obstante ch'io l'avevsi fatta tagliar più che mezza ecc. (Pierventura Zephiri).

Di Ancona, 7 Marzo 1545.

Al Card. Farnese — Si el Peloro venirà presto, si smaltirà la robba avanti arrivi el verno; sin autem, se ne perderà assai, et non si potrà murare insino al tempo novo alla primavera (Tarugio Governatore di Fano).

Fani, XV octobris MDXXXXV.

Al Card. Farnese — Ancora, come li ho scripto, la fabrica (se lo Peloro verrà, come ne scrive, presto) si finirà, perchè è in ordine tutta la materia di calce, mattoni, rena e pietra, e tutta sopra il lavoro. Et li denari (quali vi sono, come vedrà in li conti) si mandino presto. Si spenderanno in li fabricanti, per non essere molto gran somma. Sopra li quali il Signor Thesauriero di Roma ci dà molestia, per valersene in certi pagamenti di soldati. Et veramente, quando tali denari si impedissero, la fabrica del baluardo et materia accolta andaria a male, nè più si porria murare; et saria tutto el opposito di quello la Santità di N. S. ne ha ordinato. Imperò La supplico a favorire questa fabrica, et lassar correre questi denari secondo l'ordine suo, che farà cosa grata a questa Ciptà, et sarà causa si farà questa bona opera del baluardo, molto necessaria et honorata impresa di Papa Paulo. et honor di Casa Farnese, quale Dio felicità ad vota.

In Fano, XVII octobre MDXXXXV (Lo stesso).

N.º 272.

1551 20 luglio

Scritta dell'allogazione di un leggio per la chiesa della Certosa di Maggiano fatta a Maestro Salvestro d'Orso legnaiolo fiorentino. (ARCHIVIO detto, carte della Certosa di Maggiano Reg. C. I, c. 196).

Al nome di Dio, a di xx di luglio 1551.

Sia noto et manifesto a qualunque persona vedrà la presente scritta, qualmente el Rev.^{do} Padre Don Gregorio da Milano, hon.^{do} priore delli monaci di Santa Maria di Maggiano da Siena, alluogha a *Salvestro di Orso di Leone* fiorentino legnaiuolo, habitante in Siena a fare uno leggio, quale ha à servire in nella chiesa della detta Certosa: e così detto *Salvestro* lo piglia a fare et finire in tutta perfettione a uso di buono lavoro, secondo il disegno, ultimo fatto, quale sarà in la presente scritta, detraendone le colonne tonde et la prospettiva. Et questo secondo il disegno come è detto fatto da *M.^o Riccio*, per prezzo però di Δ xxv di oro; da farsi il pagamento di detti Δ 25 di mano in mano. Quale leggio devi essere finito fino alla festa di ogni santi proxima del 1551. Con questo però, finito il detto leggio si habbi a fare stimare e se sarà stimato manco di Δ xxv, detto *Salvestro* habbi a havere quel manco e rimettare se li havesse

hauti, e si sarà stimato più, quel più non si habbi a pagare et vadi in beneficio del monisterio. Con questo però che il di fuore del decto leggio sia di noce stagionato, e così il dentro sia di altri legnami bianchi stagionati e buoni. Et la larghezza et longhezza sia a uso che si costuma per li leggii in altezza e larghezza, secondo che il detto padre Rev.^{do} Priore li mostrerà, et tutto a legnami stucchi e feramenti appartenenti al leggio come bisogno sarà, di detto *Salvestro*, excepto però li ferri che tenghano li libri e la correggia et il ferro sopra al detto leggio, da tenervisi la lanterna, quali si habbino a fare per il detto padre Priore. Intendendosi sempre che vi vadino le cornici e li altri fornimenti secondo il disegno sopra detto. Et così le dette parti sonno rimaste di accordo a uso di leali contraenti. Et detto *Salvestro*, per cautela di detti monaci, offerisce promessa di osservare quanto sopra si contiene, et come principale debitore, et a sua prece e mandato Maestro Bartolomeo di Francesco legnaiolo da Siena come principale si obbliga. Et così detto *Salvestro* et detto Rev.^{do} Don Gregorio et l'uno et lo altro rispettivamente si obblighano osservare quanto di sopra si contiene et spetialmente detto maestro Bartholomeo obligandose e l'uno et lo altro come di sopra si contiene et loro beni e redi, et in tutta fede di ciò si sottoscrivaranno le dette parti, affermando quanto di sopra si contiene.

E io Frediano Bocciardi not. pubblico senese, come prevata persona, ho fatta la presente scritta di volontà di dette parti, alle quali si soscrivaranno affermando quanto di sopra si contiene.

E io Don Gregorio Priore di Certhosa, affermo quanto di sopra.

E io Bartallomeo sopra deto, chome precipale, afermo quanto sopra si chontiene.

E io *Salvestro* sopra deto afermo quanto di sopra.

N.° 273.

1551

Lettera di P. Trappolini ad Alessandro Corvino (?) con la quale dà conto di alcuni oggetti d'arte posseduti dal Riccio pittore per eredità del Sodoma e di un ritratto in piombo lavorato dal Pastorino. (Pubblicata nel 1601 in Venezia, da Francesco Turchi, nelle lettere facete di diversi huomini grandi).

Ho scritto un'altra volta a Roma, e non ho scritto a V. S. Questo procede chè non avevo ancor fatto niente e ancor perchè l'agente del Papa mi diede troppa prescia. — Sono stato da Mastro *Riccio* il quale è ammalato, e mostra di esser un gentil par suo. — Ho visto le tegole che in vero sono belle: ma più quella del Milone, che mi par sia un Ercole, perchè nello spoglio del Leone è fessa da sommo ad imo, ed ha guasto un capo del toro. Ho vista la testa di San Giovanni, la quale è bellissima, ma tarlata assai. Ho parlato del prezzo: mi disse che il *Sodoma* suo suocero comprò la testa di S. Giovanni, per dieci scudi: credo che si avrebbe per la metà. Delle tegole mi ha detto che sono della dote, e però sta alto. Son bene informato che è persona da benissimo, e che si può sperar da Lui ogni cortesia e ogni discreto partito.

Mastro Pierantonio Barbiero è vivo: ma non gli ho parlato; conferirò ogni cosa con Lui. Il detto mastro *Riccio* non ha ha il Satiro, che non si trovò alla morte del *Sodoma*. Ne ho parlato a mastro Giuliano orefice, il quale al presente si trova in Siena. Non mancherò di far ciò che mi ha comandato in ogni cosa ecc. Essendo andato a vedere le cose del *Pastorino* mi sono tanto innamorato di un ritratto di piombo, d'una Tullia Tolomei che è troppo gran cosa in fé di galantuomo. Or pensate come starò quando vedo le vive, se quelle che son senza spirito mi fanno questo? Vi dico

ben che non ho visto il più bel profilo nè altro ritratto di donna di Siena, nè quel della Valle, nè di una Perugina che era innamorata del..... la quale invero è bellissima ecc. ma questa però avanza tutti gli altri. Oh! vedete se io son dolce di cuore. State sani ecc.

Di Siena, il di..... del 51.

Nº. 274.

1552 7 maggio.

Benvenuto Cellini *ratifica un contratto fatto in Roma da Libradoro de' Libradori suo procuratore*, con Bindo Altoviti. (ARCHIVIO DEI CONTRATTI IN SIENA. Rogiti di Ser Sigismondo Manni).

In Dei nomine, Amen. Anno Domini M. D. liij, Indictione X^a, Die vero Saturni, vij mensis Maij. Iulio Tertio Pontifice et Carulo quinto Imperatore.

Dominus *Benvenutus Cellinus* scultor civis florentinus et filius q. Magistri Ioannis de Cellinis, asserens et affirmans se habuisse et habere plenam notitiam et claram informationem de obligatione facta per Dominum *Bindum de Altovitis* civem florentinum et de contractu et instrumento de supra celebrato inter prefatum *D. Bindum* ex una et dictum *Benvenutum*, et pro eo Dominum Libradorum de Libradoris civem florentinum procuratorem, et eo nomine dicti Domini *Benvenuti*, sub die ix Mensis Aprelis proxime preteriti, rogato Domino Ludovico Reydetto notario publico et curie causarum Camere Apostolice, subscribente pro eo impedito et publicante Domino Adamo de Innidia (?) Baronense notario publico et Curie Causarum Camere Apostolice in Urbe Rome, et de omnibus et singulis et quibuscumque contentis in instrumento predicto, quod habebat in manibus in carta pecudina in publicam formam cum litteris legalibus emanantis a Consulibus et Consiliariis Nationis florentine in Urbe Rome, cum sigillo lilii Universitatis dicte Nationis, sub die xxx^a

mensis Aprelis proxime preteriti manu Domini Barthalomei Capelli cancellarij, pro se etc. ex certa eius scentia etc. non vi, sed sponte et omni meliori modo etc. ratificavit, approbavit et emologavit omne totum id et quod et quicquid in premissis et circa premissa gestum contra non etc. et stipulatum extitit per dictum D. Libradorum, procuratorio nomine, dicti Domini *Benvenuti*, pro ut in prealligatio instrumento: et omnia et singula in eo contenta, rata et grata habuit et solemniter acceptavit et promisit me notario stipulante, pro omnibus et singulis quorum interest etc. attendere, observare, adimplere ac exequi in omnibus et per omnia, prout in perallegato Instrumento. Pro quibus omnibus obligavit, renuntiavit, iuravit cum guarentisia, Rogans etc. Actum Senis in Terzerio et populo Sancti Martini et studio excellentissimi legum doctoris Domini Aurelii Mannii, presentibus ibidem Ser Benedicto quondam Hieronymi de Bartholinis et Ser Panphilo Ser Camilli de Bocciardis notariis senensibus testibus.

Ego Sigismundus Maria notarius rogatus subscripsi.

N.º 275.

1553 13 Novembre

Il Duca Ercole II d'Este manda al Cardinale Ippolito suo fratello, mastro Annibale Borgognoni fonditore, per fondere le artiglierie necessarie per la difesa di città di Siena (ARCHIVIO DI STATO IN MODENA, Carteggio di Principi, Filza del Card. Ippolito D'Este n. 33).

Illustriss.^{mo} et Ser.^{mo} Signore et fratello honorandissimo.

Havendomi detto l'altro di il Prevosto de'Trotti il bisogno che V. S Illustriss.^{ma} havea a coteste bande d'un fonditore di artiglierie, et come desiderava che io mi contentassi d'acomodarla del mio, per potere farle fare qualche pezzo, gli dissi che molto volentieri lo mandarei ad essa V. S. Illustriss.^{ma} ma perchè esso allora si trovava in procinto di funderne qui certi pezzi grossi, et considerando che non es-

sendo li artificij per tal mestieri in ordine in Siena più di quel che si serano (?) il far venire prefato mastro costì x giorni prima over doppoi, non importava a Lei, me resolvei farlo fondere li prefati pezzi, sicome ha fatto la settimana passata: hora lo mando a V. S. Illustriss.^{ma} acciò ch'ella puossa intendere da Lui quel che bisognerà preparar per far della artiglieria, a ciò che quando esso ritornerà a Siena, il che serà quanto prima, haverà gittati alcuni altri pezzi, le forme de' quali son que in esser possa cominciar a far delle facende senza perdere tempo, in quel che si potrà far ben in sua absentia. Sì come io desidero compiacerla et servirla in tutto ciò che mi sia possibile, così spero che della opera di prefato mastro ella rimarrà intieramente satisfatta, parendomi che si sia tale rafnato in questa arte, pèr la molta esperientia che vi ha fatta, poi che mi serve in questo mestiere, che forsi habbia pochi pari: in che me ne riporto al testimonio delle opere istesse. Nè mi occorrendo altro per hora, veda V. S. Illustriss.^{ma} se in altro posso servirla alle bande di qua, perchè mi le offero con tutto l'animo; et qui facendo fine li bascio le mani pregando Dio che le sia sempre propitio in tutti li soi desiderj.

N.º 276.

1553 16 Novembre

Articoli di Michelangelo d'Antonio pittore nella causa che aveva contro Deifebo Borghesi per pitture fatte in sua casa. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Processi civili del giudice ordinario ad annum).

Coram vobis — *Michaelangelus* quondam *Antonii* pictor in causa quam coram vobis habet in et super bonis Deiphebi de Burgensibus, hodie Mag.^{ci} Comunis Senensis, ad probationem iurium suorum, dat et facit infrascriptos articulos, quos probare intendit per testes; iurans contenta in eis esse vera, facere ad causam et credere se posse probari.

In primis ponit, qualiter de anno 1551 et 1552 in pluribus et diversis temporibus fecit ad instantiam dicti Deiphebi et in domo eiusdem plures et diversas picturas et maxime infrascriptas: ita fuit et est verum.

Item, ponit quod dicte et infrascripte pitture adscenderunt ad valorem et comunem enstimationem (sic) librarum denariorum; et ita quilibet diligens et bonus pictor et qui de eis notitiam haberet, ita iudicasset, arbitratus fuisset et arbitraretur, et ita fuit.

Item, ponit quod pro residuo ipsarum picturarum est verus et legiptimus creditor librarum 75 den., et ita quilibet vir bonus, praticus et exerpertus (sic), qui de predictis haberet aliquam informationem et noticiam, ita arbitratus esset et arbitraretur et ita fuit.

Item, ponit qualiter de predictis est publica vox et fama et ita fuit.

Et ad probandum predicta, nominat infrascriptos testes, quos petiit citari, pro omnibus et singulis, pro quibus ec.

Nomina autem dictorum testium sunt infrascripta, videlicet:

Guidoccius q. Altibelli aromatarium — Salamon f.... faber lignarius — Magister Georgius imbianchatore — Domina Casandra mater dicti Deiphebi — Blasius domicellus. —

Picture autem de quibus supra, sunt infrascripte.

13 portiere dipente e macignio in casa sua.

6 finestre dipente a macignio.

6 ciminee dipente a macignio.

Una fascia gialla dipenta nella sala di sopra, con una fascia di macignio di sotto.

Uno pomo da trabacha.

4 armi della moglie, dipente in camara sua.

30 braccia di cornicioni dipenti nella sala di sopra, dipenti a noce con fregio d'oro.

Una cassa bancha vernicata (sic) con il frègio d'oro et lettere d'oro in nel fregio.

Uno paro di casse vernicate.

Una cuccia vernicata, nella quale dormiva detto Deiphebo.

Uno celo di una cuccia.

Uno celuzo nella sua anticamera.

(Seguono i deposti dei testimoni).

N.º 277.

1553 1 Dicembre

Patti tra Benedetto di Gio: di Pierantonio da Montepulciano, maestro di legname, e il Celleraiò di S. Pietro di Perugia sopra il lavoro del soffitto da farsi nella Chiesa di detto Monastero. (ARCHIVIO NOTARILE DI PERUGIA, CORTE DI S. PIETRO, Reg. di Ser Giuliano di Salvstro dal 1561 al 1564 c. 77).

In prima sonno d'accordo et vogliono le parti, che detto Maestro *Benedetto* sia tenuto et obligato mettere l'opera sua in fare, tra uno anno prossimo da venire, hoggi che siamo il primo di dicembre, et come seguita da fornire tutto il soffitto a ditta chiesa di San Pietro, nel modo ordine et apparenza, siccome apare modello di ligname per esso mastro *Benedetto*, cioè la terza parte di una passina, le quali passine hanno da essere undici; la qual terza parte come de sopra fatta in modello di duj extremi suoi servono anche et sonno comuni co l'altre passine, che li seranno attaccate: il quale modello, come di sopra fatto, volsero le dette parti et forno d'acordo, che restasse in mano del padre Abbate.

Item, che li reverendi Padri di San Pietro siano tenuti et obligati dare al detto mastro *Benedetto* tutto il ligname che farà bisogno per detto soffitto segato et tornito, cioè tutto quello che sirà bisogno segare con la segha grossa et tutto quello che sirà bisogno che sia tornito.

Item, che detti reverendi Patri siano obligati dare et contare al detto mastro *Benedetto*, per la fattura di detto soffitto, scudi dugento venti a ragione di venti grossi per scudo, et a ragione di venti scudi per passina, da pagarsi

proportionabilmente secondo l'opera fatta per detto mastro *Benedetto*.

Item, che detti reverendi Patri sieno tenuti dare al detto mastro *Benedetto* aguti, colla, per il bisogno di esso soffitto et ogn'altra spesa che vi andasse per fare il ponte al servizio di esso soffitto da porsi, dichiarando che alla fattura di esso ponte debba operarsi detto mastro *Benedetto*.

Item, che detto mastro *Benedetto* sia tenuto intagliare tutte le cose tornite da porsi in detto soffitto, se bene nel modello non appare che sieno intagliate, et nel mezzo dell'opera di detto soffitto sia obligato detto mastro *Benedetto* farvi un festone ovvero ovato, ovvero tondo come meglio parerà alli Patri predetti; e che tutto il detto soffitto detto mastro *Benedetto* sia tenuto et obligato farlo ad uso di buono et leale maestro.

N.º 278.

1553 5 Dicembre

Il Cardinale Ippolito D'Este annunzia al Duca Ercole suo fratello il ritorno del Borgognoni a Ferrara. (ARCHIVIO PALATINO DI MODENA. Lettere del Cardinale Ippolito D'Este n.º 33).

Ritornandosene a lei maestro *Annibale* fonditore, non ho voluto lasciare di basciarle la mano, come fo, de la comodità ch'ella mi ha fatto in mandarmelo. Et perchè V. E. possa intender pienamente da Lei tutto quello che è passato, così circa a particolari del funder l'artiglierie, come circa l'accordo in che è restato con questi Signori, io non le dirò altro, se non che come dalle bande di qua non si mancherà di provvedere di tutte quelle cose che sono necessarie a questo effetto, a ciò che al tempo del suo ritorno, che ha da essere nel principio del mese futuro, possa attendere a lavorare senza impedimento alcuno, così prego V. E. che voglia poi esser contenta di lasciarlo venire a quel termine come sono ben sicuro ch'ella non mancherà di fare per ogni rispetto.

N.º 279.

1554 (st. sen.) 4 Gennaio

Lodo di Gio: Battista Pelori circa le spese commesse da Giuliano Traiano ministro delle maestranze delle Fortificazioni di Siena. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Carte dell'Auditore del R. Esercito. Processi *ad annum*).

In nomine Domini.

Noi *Giambattista Pelori*, accettata con quella reverentia che si può maggiore et desiderio di satisfare al giusto la commissione dataci dall' Illustriss. Signore Monsignore di Moluch etc. di rivedere, contare et dichiarare le spese, et il conto di quelle, le quali dice haver fatto Iuliano Traiano maestro, del pagare l'opere et maestranze de le fortificationi di Siena, proposta dalli Agenti dell'Invitissimo et Christianissimo Re, la qual cura li comincia fino el dì venticinque di luglio proximo passato, et segue infino al dì de la sua cattura, che fu il dì nove di Novembre preterito:

Onde visto alcuni roli di particolari che l'han servito, contenenti parte delle dette spese fatte, examinato con diligentia (quanto per me s'è possuto) più persone ch'àn lavorato et tractato in queste faccende, visto i luoghi et le fortificationi fatte tanto a Santa Margherita fore di porta Tufi, quanto a la batteria dentro de la porta de Camollea, et fore a la Castellaccia, in varj acconciamenti et così a la porta Romana fore di verso Santa Clara, et in el guasto del monasterio de li Ognisanti, et ivi all'intorno variatamente più cose, nelle quali lui afferma havere speso; fatta diligente misura nelle parti et luoghi dove c'è parso di bisogno: visto tutto quello habbiamo possuto et con diligentia, et preso informatione dei donativi che dice haver fatte a' Tedeschi della Cittadella: considerato tutto quello habbiamo possuto ritrovare.

Dichiariamo, giudichiamo et referiamo a Sua Signoria Illustrissima detto Iuliano havere speso in tutto (computato ogni cosa) la somma di mille trecentoventi franchi, che qua' sonno cinquecento cinquanta scudi d'oro e a tanta somma et non più ascendere le dette spese et donativi. Et così giudichiamo, arbitriamo et dichiariamo con ogni miglior modo, havuta vera consideratione et rispetto al giuramento datoci da l'Auditore dell' Illustriss. et Eccellentiss. Monsignore Marescial el Sig. Pietro Strozi, et di Monsignor de Monluch suo luogotenente, el quale di nuovo rattifichiamo questo appresso di noi esser la verità, et non altrimenti.

Et in fede habbiamo scritto come di sopra, questo di quattro di Gennaro MDLIII, en Siena.

Io el medesimo *Giovambattista Pelori* scrissi et sottoscrissi di mia propria mano.

N.º 280.

1555 8 Luglio

L'operaio della Compagnia di S. Michele in Siena e m.º Lorenzo di Cristofano Rustici pittore si nominano gli arbitri per decidere alcune controversie sorte a causa dei lavori eseguiti dal Rustici nella predetta Compagnia. (ARCHIVIO DEI CONTRATTI DI SIENA. Compromessi del Tribunale di Mercanzia 1553-1555 tra i Rog. di Ser Alessandro Arighetti c. 24^t).

L'anno 1555 Indizione 13 il dì 8 di luglio.

La compagnia et confraternita di san Michelagnolo di drieto di Siena, et per essa Pietro di Iacomo pizzicaiolo operaio et deputato dalle medesime, et per le quale a cautela de rato promise etc. et fare et curare etc. non volendo esser scusato etc. M. *Lorenzo* di maestro *Cristofano* piacentino pittore a nome suo e de' compagni et per li quali de rato promise etc. et fare et curare etc. non volendo essere scusato etc. da l'altra, di comune concordia etc. ha intromesso

et compromesso la lite et differentia infra dette parti in detti nomi verse et vertenti per causa della allocatione fatta a detto maestro *Lorenzo* di certi lavori da farsi in detta compagnia et della quale al libro primo di ser Alessandro Arrighetti foglio 542 con tutte le dependentie etc. di ragione et di fatto in Girolamo di Iacomo scarpellino della Opera eletto dal detto Pietro in detti nomi ed in *Bartolommeo di Francesco* dipentore eletto dal detto maestro *Lorenzo* come in loro arbitri etc. et volseno il presente compromesso durare di 8 da hoggi et caso che non si lodi dandoli licentia etc. promettendo etc. sotto pena etc. qual pena etc. et detta pena etc. in ogni etc. et per osservanza etc. giurorno etc. con guarantigia etc. rogando etc.

Fatto nella corte della Mercantia, presente Ser Anton Maria Bindi et Ser Adriano Marci testimoni.

A di detto compare detto Bernardino et accettò.

Nº. 281.

1555 3 Agosto

Giovan Battista di Cristoforo *pittore reclama dal Fisco il pagamento di certi lavori eseguiti per conto di messer Marcello Palmieri.* (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, Concistoro, scritture *ad annum*).

Coram vobis — *Iohannes Baptista Cristofori* pictoris pictor Senensis nomine suo proprio, et dicit qualiter ipse est verus et legitimus creditor Domini Marcelli olim excel.^{mi} i. u. doctoris Domini Iohannis de Palmeriis in summa et quantitate librarum 218 den. sen. ex causa ex picturis et laboreris eius artis picture pluribus vicibus receptis a dicto *Iohanne Baptista* per Dominum Marcellum, ascendentibus ad dictam summam librarum 218, videlicet: in invernicatoris chassabanche, cornicionum et in aliis picturis et laboreris, ut supra, de quibus solutionem fecit in aliqua particula relicum vero nomine satisfacit prout constat ex libro dicti *Iohannis Ba-*

ptiste; et quia dictus Dominus Marcellus effectus est rebellis et bona ipsius fuerunt confiscata a Mag.^{co} Comune Sen. adeo quod dicto Comune Sen. subcessit in locum ipsius et tenetur satisfacere eius debita super bonis dicti Marcelli et ita ab eodem intendit se satisfieri de predictis.

Quare cum predicta omnia et singula vera fuerint et sint, petiit per vos et officium vestrum que implorat et per vestram definitivam sententiam quatenus opus sit dici sententiari et declarari dictum *Iohannem Baptistam* fuisse et esse verum et legitimum creditorem dicti Domini Marcelli, et per consequens dicti Comunis Sen. in dicta summa librarum 218 et dicto Comune Sen. et eius fiscum teneri et obligatum esse ad dandum solvendum et satisfaciendum, ut successorem dicti Marcelli, dictas summas et quantitates videlicet libras 218 dicto *Iohanni Baptiste* ex causis predictis, saltim super bonis dicti Marcelli et super eis habere meliora iura quam fiscus habeat. Qua declaratione sic facta dictum Comune Sen. in predictis et ad predicta solvendum et satisfaciendum dicto *Iohanni Baptiste* condemnari et condemnatum cogi et compelli apparendum iudicatis cunctis remediis iuris et statutorum opportunis et pro exequutione praedictorum sibi fieri decretum in forma, directum Camerario Bicherne, quod sibi satisfaceat dictas libras 218 una cum expensis quas petiit vel cuicumque alio cui fuerit ordinatum per vos fieri solutionem predictam. Offerens se paratum amittere et excompensare de dicta summa id quod probaret legitime fuisse solutum etc.

Coram vobis, *Iohannes Baptista Cristofori* pictor senensis nomine suo proprio in causa coram vobis vertente inter ipsum et fiscum et Comune Sen. ut successorem Domini Marcelli de Palmeris ad probationem iurium suorum et veritatis liquidationem cum illo, dat et facit infrascriptos articulos, capitula et positiones quas et que probare intendit per testes et alia remedia et adminicula iuris opportuna non se abstringens ect. iurans ec.

In primis articulatur et ponitur quod D. M. *Iohannes Baptista*, ex commissione supradicti Marcelli et ad eius instantiam et pro eo, fecit infrascripta laboreria picturas et invernaturas et doraturas per infrascriptis pretiis et mercedibus pro opere dicti *Iohannis Baptiste* et ita remanserunt concordantes, et dictus Dominus Marcellus promisit satisfacere dicto magistro *Iohanni Baptiste*, prout constat in eius libro, et est notum personis fide dignis.

Item ponitur quod infrascripta laboreria, picture et dorature et invernatura, de quibus in precedenti articulo, comuniter valent et existimarentur scilicet infrascripta pretia et mercedem et non pro minori pretio fierent, et ita quilibet vir praticus et expertus pictor iudicaret et existimaret dicta infrascripta laboreria, picturas, doraturas et invernaturas mereri pro pretio, mercede et opere, scilicet infrascriptas mercedes et pretia et ita comuniter iudicari et existimari a quolibet vir pratico et experto in arte picture, et in pluri et minori quantitate prout probabit, et ita de pluri et minori quantitate articulatur et ponitur et queratur.

Laboreria de quibus supra sunt infrascripta, videlicet:

In prima la vernatura et indoratura con fregio azurro al cornicione, con fogliame d'oro campeggiato di azurro in una cassabancha quale è in casa di detto Marcello, per prezzo et opera di L. quaranta quatro di denari sen. L. 44

La doratura et pictura a pietre mestiche di braccia quattordici di cornicioni con fregi azurri et fogliami d'oro, per L. sedici . . . » 16

La invernatura di due casse di noce intagliate, per L. » 10

La pictura di due armi di detto Marcello et della moglie in numero, per tre lire et mezzo. » 3 sol. 10

La pictura di sette telari con le cornici di sette tele, 4 col fregio azurro et fogliame giallo et 3 senza fregio; quelle col fregio soldi

- quaranta illuna, et quelle senza fregio soldi
trenta illuna, che sono di pietre mestiche. » 12 sol. 10
- La pictura et vernicatura di quatro tele grandi,
due dato il colore di noci col fregio azurro
et fogliame giallo et una di pietre mestiche
et una grande fattolo il fregio azurro et fo-
gliame giallo » 10
- La pictura di tre impannate con arme sua et
di sua moglie, con fregio d'oro . . . » 8
- La pictura di uno sopracelo di una sua cuccia
facto di grottesche con figure et storiette,
ucelli et con oro fino, con arme in mezzo
di rilievo » 56
- La vernicatura di una cuccia di noce inta-
gliata con fregio azurro et fogliame d'oro,
con arme in mezzo et rosette di rilievo. » 28
- La disegnatura di sei braccia di velluto negro
per fare finire uno cortinaggio per la sua
cuccia grande » 9
- La factura et copritura della cassa che si fece
per messer Giovanni suo padre, quale é in
San Francesco. » 24

NOTA

Di questo pittore troviamo anche la seguente notizia nei libri della Compagnia del B. Ambrogio Sansedoni, presso il Convento di S. Domenico (ARCHIVIO detto, Carte di detta Compagnia, Reg. G III c. 80).

1562.

Giov. Batta di Cristofano die' avere lire sessantacinque sonno che tanti gli si fanno buoni per havere messo a oro l'ornamento della tavola dell'altare della nostra compagnia.

Mori il 31 Marzo 1597.